

Rassegna del 04/01/2013

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Arriva il nuovo redditometro - Al setaccio più di 100 spese	Costa Giorgio	1
SOLE 24 ORE	3	Redditometro, parte la stretta fiscale	Mobili Marco	7
ESPRESSO	24	Intervista a Susanna Camusso - Monti, la crisi, il lavoro. Parla la leader della Cgil - Monti non sa in che Italia vive	Di Lorenzo Giovanni	9
SOLE 24 ORE	5	Spread a 275, minimo da agosto 2011. La fiducia sulla ripresa Usa sostiene i mercati - Lo spread torna a quota 275	Franceschi Andrea	15
SOLE 24 ORE	19	Le tre sfide di Marchionne - Le tre sfide di Marchionne per il 2013	Malan Andrea	17
CORRIERE DELLA SERA	9	Cambia la criminalità: più furti e rapine in casa - Usura, furti e rapine in casa. L'impennata dei reati della crisi	Sarzanini Fiorenza	19
CORRIERE DELLA SERA	5	Monti, si apre il raso Rai - Zavoli: Rai, sgarro sulla par condicio «Cancellato» il premier da Giletti	Conti Paolo	22
CORRIERE DELLA SERA	2	Monti, attacco a Pd e Pdl «Frenino i loro estremisti»	Galluzzo Marco	24

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Destra e sinistra pari non sono	Maltese Curzio	26
STAMPA	1	Il cambio di marcia del Professore	Rusconi Gian_Enrico	27

SETTORI

ESPRESSO	108	2013, fuga dai consumi	Livadiotti Stefano	29
REPUBBLICA	13	L'amara sorpresa dei turisti "Fuori chi è senza contanti"	Larcan Laura	32

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	36	Il mini risveglio di Capodanno	Dominici Laura	33
-------------	----	--	----------------	----

LA STRETTA DEL FISCO Pronto il decreto che rivede le modalità di accertamento sulle persone fisiche: al setaccio oltre cento voci di spesa

Arriva il nuovo redditometro

Giro di vite sui criteri di calcolo dei guadagni - Le prime verifiche dall'anno 2009

Il Fisco attiva il nuovo redditometro, che sarà ad ampio raggio e si potrà applicare già dall'anno di imposta 2009. Secondo il decreto del ministero dell'Economia atteso oggi sulla Gazzetta Ufficiale, si profila un giro di vite sui criteri di calcolo dei guadagni delle persone

fisiche. Il Fisco darà la caccia agli evasori determinando sinteticamente il loro reddito e andando oltre le 100 voci di spesa fino a oggi rese pubbliche: dalle bevande ai gioielli, dalle barche alle pay tv, dalle spese per utenze all'antiquariato.

Servizi e analisi ► pagine 2 e 3

Al setaccio più di 100 spese

Dalla casa alla scuola, dalla sanità alle auto: test ad ampio raggio

Il quadro

Definite le uscite di cui gli uffici terranno conto per ricostruire il reddito

Il passaggio

Il provvedimento è atteso per oggi sulla «Gazzetta Ufficiale»

La penalizzazione

Gli esborsi figurativi si sommeranno a quelli effettivamente sostenuti

Sotto tiro

Le liste selettive dei soggetti da controllare definite nelle prossime settimane

IL CALCOLO

L'amministrazione si baserà su dati puntuali del contribuente, dell'Anagrafe oppure su determinazioni induttive

Giorgio Costa

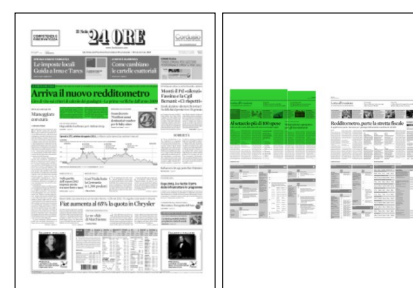
■ Dalla collezione di francobolli alle utenze, dai cavalli ai natanti. Una radiografia completa ed esaustiva dei consumi degli italiani per determinare, con la massima precisione possibile, l'entità del reddito che può averli generati. E se il "dichiarato" non trova corrispondenza in consumi che non possano essere "giustificati" si accende la luce rossa del Fisco. Con conseguenze ben diverse dall'ormai superato (e anche inutile, a questo punto) Redditest.

Il redditometro che misurerà la correttezza delle dichiarazioni dei redditi a partire dall'anno di imposta 2009 (quindi i redditi dichiarati nel 2010) di prossima pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», schiederà oltre cento voci di spesa senza trascurare nulla che possa essere acquistato da una persona fisica. E se all'inizio della storia del redditometro, nel 1992, le voci di spesa

erano essenzialmente aerei, imbarcazioni, autoveicoli e immobili, dopo ventuno anni le cose sono radicalmente cambiate. E nulla sfuggerà alla lente dell'amministrazione finanziaria che potrà basarsi, per ricostruire il reddito personale, sia su dati puntuali (ad esempio contenuti nelle stesse dichiarazioni dei redditi oppure, ad esempio, tratti dalle bollette pagate per le utenze) sia su valori ricavabili dall'anagrafe tributaria. In ogni caso, per la stragrande maggioranza dei casi, se questi valori non fossero disponibili ci sono sempre le spese medie - per singola voce - calcolate dall'Istat per ciascuna delle 11 tipologie familiari di appartenenza. Per cui diventa davvero difficile uscire dal rapporto di coerenza che vi deve essere tra ciò che si è speso e ciò che si è guadagnato; una situazione aggravata dal fatto che ai fini della determinazione sintetica del reddito, per le spese indicate nella tabella A del decreto ministeriale, si considera sempre «l'ammontare più elevato tra quello disponibile o risultante dalle informazioni presenti in Anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media rilevata dai risultati dell'in-

dagine sui consumi realizzata dall'Istat o da analisi ne studi socio-economici, anche di settore». Con la conseguenza che la posizione fiscale del contribuente può finire, quanto a sostenibilità "tributaria" delle spese affrontate, in mano ad analisi o studi socio-economici di non precisata provenienza. Di cui poi non sarà semplice, eventualmente, provarne l'erroneità per "difendere" la propria dichiarazione dei redditi. E tutto questo con effetto per le spese effettuate nel 2009 (e rapportate ai redditi percepiti in quell'anno e dichiarati nel 2010), dunque oltre tre anni prima dell'entrata in vigore del decreto ministeriale che ridisegna il redditometro.

Le spese prese in esame dal fisco sono tutte quelle che una famiglia può sostenere spesso con un dettaglio (come capita



per le riparazioni, reali o ipotetiche che siano, di auto, moto, caravan, camper e minicar) che si spinge a valutare pezzi di ricambio, olio e lubrificanti. I consumi sono ripartiti in dieci macroaree (alimentari e bevande; abitazione; combustibili ed energia; mobili, elettrodomestici e servizi per la casa; sanità; trasporti; comunicazioni; istruzione; tempo libero, cultura e giochi; altri beni e servizi) a cui si aggiungono gli investimenti. Questi ultimi sono valutati come incremento patrimoniale secco (le presunzioni e i

valori Istat in questo caso non hanno senso) e riguardano: immobili; beni mobili registrati (autoveicoli ma anche natanti, imbarcazioni e aeromobili); polizze assicurative; contributi previdenziali volontari; azioni e titoli di varia natura (inclusi i buoni postali, i certificati di deposito e i pronti contro termine ma anche oro, numismatici e filatelia). E per il ministero dell'Economia sono "investimenti" anche le spese in oggetti d'arte e antiquariato, ma anche le manutenzioni straordinarie e le erogazioni liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME OPERA IL NUOVO MECCANISMO

NUOVI INDICATORI

Attraverso il decreto emanato dal ministero dell'Economia il sistema fiscale italiano innova gli indicatori attraverso i quali ricostruire il reddito dei cittadini partendo dalle spese effettivamente sostenute (dati disponibili o Anagrafe tributaria) oppure ricostruite induttivamente sulla base di medie Istat

CAPACITÀ CONTRIBUTIVA

Il contenuto induttivo degli elementi che indicano la capacità contributiva è determinato tenendo conto della spesa media per gruppi di categorie di consumi (ad esempio alimentari, abitazione, combustibili, mobili, sanità o investimenti) e del nucleo familiare di appartenenza del contribuente

MEZZI DI TRASPORTO

Molta attenzione viene riservata ai mezzi di trasporto relativamente ai quali non si conteggia solo l'eventuale acquisto ma anche i costi di manutenzione. Dettagliato il "controllo" sui natanti con costi "indotti" che raggiungono i 12mila euro al metro per le barche a motore oltre i 24 metri

GLI INVESTIMENTI

Niente voce induttiva per abbonamenti pay tv, giochi on line e attività sportive. Da notare anche che le spese per numismatica, oro, filatelia e oggetti di arte e antiquariato sono considerate sotto la voce "investimenti" e valgono come incremento patrimoniale

CAPACITÀ CONTRIBUTIVA

Sono elementi indicativi di capacità contributiva le spese sostenute dal contribuente per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento. Il decreto contiene l'elenco degli elementi di cui l'amministrazione terrà conto per determinare la correttezza della dichiarazione presentata

L'IMPATTO DELLO SCUDO

Secondo alcune pronunce di commissioni tributarie, lo scudo fiscale sana tutti i maggiori imponibili contestati dall'amministrazione. Quindi le violazioni da redditometro non possono essere contestate al contribuente che ha aderito al rimpatrio o alla regolarizzazione

IMPATTO DAL 2009

Le disposizioni contenute nel decreto messo a punto dal ministero dell'Economia e delle finanze saranno applicabili alla determinazione sintetica dei redditi e dei maggiori redditi relativi agli anni di imposta dal 2009 in avanti. Quindi il Fisco controllerà anche le spese effettuate da quell'anno

I LIMITI DELLA PRESUNZIONE

Contro gli accertamenti da redditometro i contribuenti sono sempre tenuti a fornire la prova che il reddito presunto non esiste o è inferiore. Così la Cassazione – sentenza 18604/2012 – ha rafforzato un principio che governa le contestazioni che sono state fatte dagli uffici

Le tipologie di famiglia

Le tipologie di famiglie individuate dalla tabella B del decreto sul redditometro sono esaminate per aree geografiche: per ogni tipologia vengono prese in esame famiglie che sono residenti nel Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e nelle Isole

- | | |
|---|--|
| 1 | Persona sola con meno di 35 anni |
| 2 | Coppia senza figli con meno di 35 anni |
| 3 | Persona sola con età compresa tra 35 e 64 anni |

- | | |
|----|--|
| 4 | Coppia senza figli con età compresa tra 35 e 64 anni |
| 5 | Persona sola con 65 anni o più |
| 6 | Coppia senza figli con 65 anni o più |
| 7 | Coppia con un figlio |
| 8 | Coppia con due figli |
| 9 | Coppia con tre o più figli |
| 10 | Monogenitore |
| 11 | Altre Tipologie |

La tabella con le voci\1

Le uscite prese in considerazione - Nella tabella il pallino verde indica la rilevanza di spese risultanti da dati disponibili o dall'Anagrafe tributaria

ALIMENTARI E ABBIGLIAMENTO

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Alimentari e bevande	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Abbigliamento e calzature	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Altro	●	-

MOBILI, ELETTRODOMESTICI

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Elettrodomestici e arredi	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza per numero di unità abitative detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico) o detenute in locazione
Altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni)	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza per numero di unità abitative detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico) o detenute in locazione
Collaboratori domestici	●	-
Altro	●	-

COMBUSTIBILI ED ENERGIA

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Energia elettrica	●	-
Gas	●	-
Riscaldamento centralizzato	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Altro	●	-

TRASPORTI

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo																					
Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto per auto, moto, caravan, camper, minicar	●	-																					
Bollo (auto, moto, caravan, camper, minicar)	●	-																					
Assicurazione responsabilità civile, incendio e furto natanti, imbarcazioni e aeromobili	●	-																					
Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione di auto, moto, caravan, camper, minicar	●	Spesa media Istat relativa ai mezzi di trasporto del nucleo familiare di appartenenza / Kw medi relativi ai mezzi di trasporto del nucleo familiare di appartenenza, come individuati nell'allegato 1 per Kw effettivi relativi al mezzo di trasporto																					
Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione, riparazione, ormeggio e rimessaggio di natanti e imbarcazioni	●	<table border="1"> <thead> <tr> <th></th><th>A motore</th><th>A vela</th></tr> </thead> <tbody> <tr> <td>4-7 metri</td><td>400 €/metro</td><td>200 €/metro</td></tr> <tr> <td>7-10 metri</td><td>700 €/metro</td><td>350 €/metro</td></tr> <tr> <td>10-14 metri</td><td>1.600 €/metro</td><td>700 €/metro</td></tr> <tr> <td>14-18 metri</td><td>3.000 €/metro</td><td>1.500 €/metro</td></tr> <tr> <td>18-24 metri</td><td>5.500 €/metro</td><td>2.500 €/metro</td></tr> <tr> <td>>24 metri</td><td>12.000 €/metro</td><td>5.500 €/metro (2)</td></tr> </tbody> </table>		A motore	A vela	4-7 metri	400 €/metro	200 €/metro	7-10 metri	700 €/metro	350 €/metro	10-14 metri	1.600 €/metro	700 €/metro	14-18 metri	3.000 €/metro	1.500 €/metro	18-24 metri	5.500 €/metro	2.500 €/metro	>24 metri	12.000 €/metro	5.500 €/metro (2)
	A motore	A vela																					
4-7 metri	400 €/metro	200 €/metro																					
7-10 metri	700 €/metro	350 €/metro																					
10-14 metri	1.600 €/metro	700 €/metro																					
14-18 metri	3.000 €/metro	1.500 €/metro																					
18-24 metri	5.500 €/metro	2.500 €/metro																					
>24 metri	12.000 €/metro	5.500 €/metro (2)																					
Pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, servizi di hangaraggio, manutenzione e riparazione di aeromobili	●	<table border="1"> <tbody> <tr> <td rowspan="3">< 2.000 kg</td><td>Ultraleggeri e alianti</td><td>4.000 euro</td></tr> <tr> <td>Monomotore</td><td>8.000 euro</td></tr> <tr> <td>Bimotore</td><td>12.000 euro</td></tr> <tr> <td rowspan="3">>2.000 kg</td><td>Motore a scoppio</td><td>30.000 euro</td></tr> <tr> <td>Turboelica</td><td>70.000 euro</td></tr> <tr> <td>Aerei a reazione</td><td>110.000 euro (2)</td></tr> </tbody> </table>	< 2.000 kg	Ultraleggeri e alianti	4.000 euro	Monomotore	8.000 euro	Bimotore	12.000 euro	>2.000 kg	Motore a scoppio	30.000 euro	Turboelica	70.000 euro	Aerei a reazione	110.000 euro (2)							
< 2.000 kg	Ultraleggeri e alianti	4.000 euro																					
	Monomotore	8.000 euro																					
	Bimotore	12.000 euro																					
>2.000 kg	Motore a scoppio	30.000 euro																					
	Turboelica	70.000 euro																					
	Aerei a reazione	110.000 euro (2)																					
Tram, autobus, taxi e altri trasporti	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza																					
Canone di leasing o noleggio di mezzi di trasporto	●	-																					
Altro	●	-																					

Nota: (1) 75 metri quadrati: consistenza media delle unità abitative individuata sulla base di dati rilevati dall'agenzia del territorio; (2) riferimento all'articolo 1, comma 4, del decreto

COMUNICAZIONI

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Acquisto apparecchi per telefonia	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Spese telefono	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Altro	●	–

ABITAZIONE

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Mutuo	●	–
Canone di locazione	●	–
Fitto figurativo (in assenza, nel Comune di residenza, di: • abitazione in proprietà, o altro diritto reale; • locazione; • abitazione in uso gratuito da familiare)		Spesa calcolata moltiplicando il valore del fitto figurativo mensile al metro quadrato, basato sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (categoria A/2) per metri quadrati 75 (1) per numero mesi
Canone di leasing immobiliare	●	–
Acqua e condominio	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza (spesa media mensile Istat del nucleo familiare di riferimento / 75 metri quadrati) per numero dei metri quadrati delle unità abitative: • detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico); • detenute in locazione
Manutenzione ordinaria	●	Spesa media Istat (per metri quadrati delle unità abitative) della tipologia di nucleo familiare di appartenenza (spesa media mensile Istat del nucleo familiare di riferimento / 75 metri quadrati) per numero dei metri quadrati delle unità abitative: • detenute in proprietà o altro diritto reale (qualora non siano concesse in locazione o in uso gratuito al coniuge o a un familiare ivi residenti, non fiscalmente a carico); • detenute in locazione ; • detenute in uso gratuito dal coniuge o da un familiare non fiscalmente a carico, residente nell'unità abitativa
Intermediazioni immobiliari (compensi ad agenti immobiliari)	●	–
Altro	●	–

La tabella con le voci\2

Le uscite prese in considerazione - Nella tabella il pallino verde indica la rilevanza di spese risultanti da dati disponibili o dall'Anagrafe tributaria

ISTRUZIONE

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili per: • Asili nido, • Scuola per l'infanzia, • Scuola primaria, • Scuola secondaria, • Corsi di lingue straniere, • Corsi universitari, • Tutoraggio, • Corsi di preparazione agli esami, • Scuole di specializzazione, • Master	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Soggiorni studio all'estero	●	—
Canoni di locazione per studenti universitari	●	—
Altro	●	—

ALTRI BENI E SERVIZI

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Assicurazioni danni, infortuni e malattia	●	—
Contributi previdenziali obbligatori	●	—
Barbiere, parrucchiere ed istituti di bellezza	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Prodotti per la cura della persona	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Centri benessere	●	—
Argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Borse, valige ed altri effetti personali	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Onorari liberi professionisti	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Alberghi, pensioni e viaggi organizzati	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Pasti e consumazioni fuori casa	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Assegni periodici corrisposti al coniuge	●	—
Altro	●	—

TEMPO LIBERO CULTURA E GIOCHI

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti radio, televisione ed internet, lotto e lotterie, piante e fiori, riparazioni radio, televisore, computer	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Abbonamenti pay-tv	●	—
Attività sportive, circoli culturali, circoli ricreativi, abbonamenti eventi sportivi e culturali	●	—
Giochi online	●	—
Cavalli	●	Spesa per cavallo mantenuto in proprio: • 5 euro (2) per numero dei giorni di possesso risultanti in Anagrafe tributaria Spesa per cavallo a pensione: • 10 euro (2) per numero dei giorni di possesso risultanti in Anagrafe tributaria
Animali domestici (comprese le spese veterinarie)	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Altro	●	—

SANITÀ

Voci rilevanti	Spese in anagrafe tributaria o dati disp.	Contenuto induttivo
Medicinali e visite mediche	●	Spesa media Istat della tipologia di nucleo familiare di appartenenza
Altro	●	—

Veicoli ed investimenti

I kw medi relativi ai mezzi di trasporto per nuclei familiari - La valorizzazione degli investimenti

LE AUTO

Centro	Isole	Nord Est	Nord Ovest	Sud
PERSONA SOLA CON MENO DI 35 ANNI				
60,8	63,4	61,1	63,0	60,9
COPPIA SENZA FIGLI CON MENO DI 35 ANNI				
127,2	124,4	124,0	128,7	119,9
PERSONA SOLA CON ETÀ COMPRESA TRA 35 E 64 ANNI				
79,4	72,9	80,5	80,2	72,0
COPPIA SENZA FIGLI CON ETÀ COMPRESA TRA 35 E 64 ANNI				
141,2	121,6	143,9	139,9	121,6
PERSONA SOLA CON 65 ANNI O PIÙ				
27,2	20,0	25,3	24,8	18,5
COPPIA SENZA FIGLI CON 65 ANNI O PIÙ				
77,2	61,4	78,5	77,4	58,3
COPPIA CON UN FIGLIO				
157,3	138,5	156,2	156,1	138,7
COPPIA CON DUE FIGLI				
164,3	150,8	158,8	160,9	149,4
COPPIA CON TRE O PIÙ FIGLI				
171,3	161,6	151,2	158,0	164,7
MONOGENITORE				
95,3	90,0	89,2	93,5	88,5
ALTRE TIPOLOGIE				
150,1	144,9	133,3	138,7	150,5

I Kw medi delle tipologie di nuclei familiari sono stati calcolati sulla base delle informazioni presenti al Pubblico registro automobilistico

INVESTIMENTI

Elemento indicativo di capacità contributiva	Contenuto induttivo
Incremento patrimoniale: ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, risultante da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria per:	
Immobili (fabbricati e terreni)	Incremento patrimoniale, meno ammontare totale del mutuo
Beni mobili registrati (autoveicoli, caravan, motoveicoli, minicar, natanti e imbarcazioni, aeromobili)	Incremento patrimoniale, meno il finanziamento
Polizze assicurative (investimento, previdenza, vita)	Incremento patrimoniale
Contributi previdenziali volontari	Incremento patrimoniale
• Azioni; • Obbligazioni; • Conferimenti finanziamenti; • Capitalizzazioni; • Quote di partecipazione; • Fondi d'investimento; • Derivati; • Certificati di deposito; • Pronti contro termine; • Buoni postali fruttiferi; • Conti di deposito vincolati; • Altri titoli di credito; • Altri prodotti finanziari; • Valuta estera; • Oro; • Numismatica; • Filatelia	Incremento patrimoniale
Oggetti d'arte o antiquariato	Incremento patrimoniale
Manutenzione straordinaria delle unità abitative	Incremento patrimoniale
Donazioni ed erogazioni liberali	Incremento patrimoniale
Altro	Incremento patrimoniale

Redditometro, parte la stretta fiscale

Si applicherà a partire da marzo per i guadagni dichiarati dai contribuenti nel 2010

LA VIA DI USCITA

Spetterà al contribuente l'onere di dimostrare che ha avuto a disposizione risorse «lecite» per finanziare le spese

Marco Mobili

ROMA

■ Nuovo redditometro ad ampio raggio. Il Fisco darà la caccia agli evasori determinando sinteticamente il loro reddito e andando oltre le "cento" voci di spesa fino a oggi rese pubbliche. Lo prevede, di fatto, il decreto del ministero dell'Economia atteso oggi sulla «Gazzetta Ufficiale» che individua il contenuto induttivo degli elementi indicativi della capacità contributiva delle persone fisiche sulla base del quale gli uffici finanziari potranno fondare la ricostruzione sintetica del reddito complessivo.

Il Fisco, dunque, cerca di lasciarsi le mani libere nel dare la caccia agli evasori con l'accertamento sintetico e oltre alle voci di spesa riportate nella tabella A allegata al nuovo decreto (si veda anche pagina 2), prevede espressamente (articolo 1, comma 6) che nella determinazione del reddito «resta ferma la facoltà dell'agenzia delle Entrate di utilizzare, altresì: elementi di capacità contributiva diversi da quelli riportati nella tabella A, qualora siano disponibili dati relativi alla spesa sostenuta per l'acquisizione di servizi e di beni e per il relativo mantenimento». Non solo. L'amministrazione potrà anche verificare altre quote di risparmio formate-

si nell'anno. Qualora, poi, mancasse un riferimento stimato dall'Istat, nella determinazione del valore induttivo il Fisco potrà ricorrere ad analisi e studi socio-economici, anche di settore. È il caso, ad esempio, delle spese per imbarcazioni, aerei o cavalli.

Per quanto riguarda le difese sarà il contribuente a dover dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta, redditi esenti o comunque esclusi dalla base imponibile o perché c'è stato il contributo di altri soggetti. Inoltre il contribuente potrà contestare e dimostrare il differente ammontare delle spese che il Fisco gli attribuisce.

L'amministrazione finanziaria tra febbraio e i primi giorni di marzo, come di prassi, metterà a punto le liste selettive dei contribuenti a rischio evasione e da sottoporre ad accertamento. E da marzo - come già annunciato - il redditometro 2.0 entrerà a pieno regime per stanare gli evasori a partire, come ricorda l'articolo 5 del Dm Economia, «dai redditi e dai maggiori redditi relativi agli anni di imposta a decorrere dal 2009».

La tabella A è il "cuore" del nuovo redditometro e dello stesso accertamento sintetico del Fisco. Ogni singolo elemento indicativo di capacità contributiva riportato nella prima colonna della tabella indica di fatto la spesa sostenuta dal contribuente per l'acquisizione di beni con tanto di relativi costi di mantenimento. Il valore da attribuire a ogni

singola voce, tecnicamente definito come "contenuto induttivo" è determinato - come si legge sempre nell'articolo 1 - sulla base della spesa media per gruppi e categorie di consumi, del nucleo familiare di appartenenza del contribuente. In sostanza si tratta della spesa media che emerge dall'indagine annuale sui consumi delle famiglie compresa nel programma statistico nazionale effettuata sulla base di campioni significativi che appartengono a 11 tipologie di nuclei familiari distribuite in cinque aree territoriali (tabella B allegata al Dm).

Il Fisco prenderà come riferimento il valore più elevato tra quello disponibile nell'Anagrafe tributaria e quello determinato sulla base della spesa media rilevata dall'Istat o, come detto, da analisi e studi socio-economici. Inoltre il decreto fissa anche i cinque criteri che saranno adottati dagli uffici dell'Agenzia nel determinare il reddito complessivo accertabile del contribuente. Si parte con l'ammontare delle spese della tabella A o anche diverse che risultano sostenute dal contribuente. Ci sono poi la quota parte attribuibile al contribuente della spesa media Istat riferita ai consumi del nucleo familiare, così come l'ammontare delle ulteriori spese riferite a beni e servizi presenti nella tabella A ma determinati sulla base di studi e di analisi socio economiche, nonché la quota relativa agli incrementi patrimoniali cui si va ad aggiungere, infine, la parte di risparmio formatasi nell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI**55****Tipologie familiari**

Sono ben 55 le tipologie di famiglia prese in considerazione dal redditometro. Questo perché il sistema declina le 11 categorie base in cinque aree geografiche differenti. Il quadro per la coppia con due figli, per esempio, cambia in base all'area di residenza della stessa sul territorio nazionale, che può essere Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud, Isole

100**Voci di spesa**

Sono oltre cento le voci di spesa che finiranno sotto l'occhio del redditometro. Un paniere che spazia dall'alimentare e dall'abbigliamento al tempo libero, passando per il consumo di energia elettrica e gas, i collaboratori domestici, l'acquisto e l'utilizzo di telefoni, il mutuo, le spese di manutenzione per l'abitazione nonché gli investimenti di vario tipo

20%**Tolleranza**

Secondo quanto previsto dalla norma, il nuovo redditometro prenderà di mira gli scostamenti superiori al 20% tra entrate ufficiali e stimate. Secondo quanto comunicato nei mesi scorsi, però, nella prima fase di applicazione, lo strumento verrà utilizzato soprattutto nel caso di scostamenti più significativi del 20 per cento

2013**Il debutto**

Il nuovo redditometro entra in funzione quest'anno, confermando le previsioni fornite nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate e verrà utilizzato per verificare i redditi prodotti nel 2009 e contenuti nelle dichiarazioni del 2010. L'agenzia delle Entrate può determinare sinteticamente il reddito dei contribuenti alla luce di quanto previsto dal Dpr 600/1973 modificato dal Dl 78/2010

8**Trasporti**

Con otto gruppi di voci rilevanti, il settore dei trasporti costituisce un'area particolarmente scandagliata dal redditometro. Vengono prese in considerazione, declinandole per le varie tipologie di mezzi, le spese di manutenzione e riparazione, i bolli, le assicurazioni, i canoni di leasing e di noleggio. Il possesso degli stessi rientra invece nella voce "investimenti"

11**Le categorie**

Sono undici le categorie di voci di spesa prese in considerazione dal nuovo sistema. Tali indicatori verranno incrociati con le 11 tipologie di nuclei familiari declinate a loro volta in cinque aree territoriali differenti. Secondo le stime diffuse nei mesi scorsi dall'agenzia delle Entrate, circa un quinto delle famiglie ha valori incoerenti tra entrate e spese

CAMUSSO

MONTI, LA CRISI, IL LAVORO.

PARLA LA LEADER DELLA CGIL p. 24

Visti dagli altri

GIOVANNI DI LORENZO INTERVISTA SUSANNA CAMUSSO



MONTI NON SA IN CHE ITALIA VIVE

L'errore sulle pensioni. Il calo continuo delle retribuzioni. La cogestione. L'identità politica degli operai. La leader della Cgil attacca su tutti i fronti. E del premier dice: ce l'ha con il lavoro

DI GIOVANNI DI LORENZO

Susanna Camusso,
leader nazionale della Cgil

Susanna Camusso è stata tra gli oppositori più duri del governo Monti e oggi dà un giudizio molto critico sulla cosiddetta Agenda del premier, attorno alla quale si stanno coagulando le forze più centriste del Paese in vista delle elezioni di fine febbraio. Al Professore della Bocconi hanno già garantito l'appoggio molti imprenditori e il Vaticano. In questa intervista rilasciata per "l'Espresso" a Giovanni di Lorenzo, direttore del settimanale tedesco "Die Zeit", il segretario nazionale della Cgil spiega da un lato le sue diffidenze verso questa alleanza, ma dall'altro affronta temi di più ampio respiro in chiave europea. Dalla crisi dell'industria al lavoro che c'è sempre meno. Risponde anche alla richiesta di fare un parallelo tra la realtà italiana e quella tedesca, per esempio sulla cogestione, un pilastro del sistema economico in Germania che in Italia non ha mai attecchito soprattutto per la diversa struttura delle imprese. Ci tiene anche a fare qualche distinguo tra i sindacati dei due paesi.

Signora Camusso, chi è oggi il nemico principale del lavoratore ed impiegato italiano?

«Il nemico principale è la mancanza di lavoro! L'Italia è un paese ormai fermo da tre anni e mezzo o quattro, e con una disoccupazione crescente. In particolare tra i giovani che per questo si trascinano dietro un senso di colpa collettivo. Ma i sensi di colpa non risolvono certo i problemi, semmai sono un alimentatore di precarietà, del sommerso, del degrado progressivo della condizione lavoro».

I dati ufficiali infatti registrano una disoccupazione giovanile sul 36 per cento...

«Sì, ma i giovani senza lavoro sono anche di più. Nelle statistiche non compaiono quelli che rinunciano a cercare lavoro, il che vale soprattutto per le donne e in particolare nel Mezzogiorno. Ci sono poi non solo i rassegnati, ma nei dati non si tiene conto neanche di quel 25 per cento di sommerso difficile da tradurre. Una cifra molto alta che oggi corrisponde, probabilmente, a un paio di milioni di posti di lavoro sommersi».

Qualunque tedesco passi le vacanze in Italia, nota come tanti posti siano oggi occupati da stranieri. Gli italiani non li vogliono fare più certi lavori?

«In parte, sì è così. D'altra parte, dire che gli italiani "non vogliono" resta molto

difficile. Proprio in questi giorni i quotidiani riportano statistiche sulle donne italiane che tornano a fare le collaboratrici domestiche o, come purtroppo si dice da noi, le "badanti"».

Perché "purtroppo"?

«Perché è un termine inventato e connesso soprattutto agli immigrati nel settore. Abbiamo notoriamente tutta una fascia di lavori più umili, faticosi e meno retribuiti in parte occupata da stranieri. Ed ora queste aree dalle quali il lavoro italiano era uscito, tornano nella crisi a essere realtà. Comunque è indubbio che in Italia domini una gerarchia del lavoro che non ha analogie, credo, altrove. Qui certi lavori qualificati sono ritenuti umili. Ad esempio, il campo dell'assistenza alle persone è del tutto sottovalutato nel nostro paese, come ciò che un tempo rientrava nel lavoro domestico tradizionalmente svolto dalle donne».

Il nemico del lavoratore è la disoccupazione?

Un tempo un sindacalista avrebbe individuato il vero nemico nel padrone della fabbrica...

«In un paese di piccole e piccolissime imprese come il nostro la figura del "padrone" è progressivamente scomparsa. Non c'è dubbio che il nostro sistema d'impresa sia irresponsabile e che non si interessi affatto del continuo degrado dell'industria italiana. Da 18-20 anni non vediamo veri investimenti in Italia. Vediamo solo il massiccio trasferimento dei profitti in altri paesi».

Già, ma non solo manager ed industriali dicono che una delle cause primarie della mancanza d'investimenti siate proprio voi sindacalisti...

«Il solito ritornello! La realtà è che gli anni Ottanta, stagione di grandi trasformazioni industriali e tecnologiche - la cosiddetta prima rivoluzione digitale - hanno significato per l'Italia una forte svaluta-

Direttore con doppio passaporto

Nato a Stoccolma da madre tedesca e padre italiano, Giovanni di Lorenzo - classe 1959 - è una delle firme più note del giornalismo tedesco. Laureatosi in Scienze della comunicazione con una tesi su "Strategia ed ascesa della Tv privata di Silvio Berlusconi", inizia la sua carriera al quotidiano "Süddeutsche Zeitung" di Monaco. Nel 1999 è direttore del "Tagespiegel", quotidiano di Berlino (del quale oggi di Lorenzo è il coeditore). Dal 2004 è direttore della prestigiosa "Die Zeit" (di cui è coeditore Helmut Schmidt, l'ex cancelliere della Spd). Di Lorenzo ha il doppio passaporto, italiano e tedesco, ed è molto presente anche in tv. Dal 1989 è moderatore del Talkshow "3 dopo le 9", su Radio Brema. Ha scritto due bestseller assieme a Schmidt.



zione competitiva. Mentre cioè il mondo si rinnovava tecnologicamente e affrontava svolte decisive, il nostro paese reagiva collocandosi su una fascia più bassa ed usando la svalutazione della lira come leva competitiva. Nel momento in cui poi si è scelto d'entrare nell'euro - e fu l'ultimo obiettivo condiviso collettivamente dal paese - non si poteva più far ricorso a questo strumento. Da allora, sul piano dei diritti e delle retribuzioni, in Italia si è puntato esclusivamente sulla riduzione del valore del lavoro: non è un caso se siamo il penultimo paese europeo per valore delle retribuzioni lavorative».

Quanto guadagna un lavoratore Fiat?

«Un lavoratore Fiat che faccia due turni, cioè che rientri nella media dei vecchi stabilimenti, non arriva a 1200 euro».

Come può in Italia una famiglia vivere di questo salario?

«È uno dei famosi misteri di questo paese! Conseguenza diretta di questo sviluppo negativo del mercato del lavoro è, tra l'altro, la riduzione progressiva del tasso di natalità: in Italia occupiamo, ancora dopo la Germania, l'ultimo posto in Europa».

Come fa una famiglia italiana a tenersi a galla?

«Un elemento molto importante è che il nostro paese ha - anche se il governo Monti ha cercato di disfarlo pezzo dopo pezzo - un sistema sociale funzionante. Negli ultimi anni abbiamo registrato una crescita progressiva dell'occupazione femminile: nella famiglia degli operai Fiat di Torino sono almeno in due a lavorare. L'aumento degli occupati ha consentito di reggere le basse retribuzioni. In realtà, gli italiani hanno mostrato una notevole capacità di far fronte ai sacrifici, una resistenza davvero alta ai rischi. E poi c'è il fatto che nella famiglia italiana ci si sostiene: dal punto di vista del reddito almeno, siamo tornati ad una dinamica di famiglia allargata».

Diversamente che in Germania poi, qui in Italia le case sono spesso di proprietà...

«In questo deteniamo il record mondiale, l'85 per cento degli italiani ha case di proprietà. Ciò rispecchia, da un lato, una tradizione contadina. Dall'altra, una reazione al mercato degli affitti insopportabilmente alti».

Ciò che dice suona molto moderato. Il ruolo

del sindacato è ancora di tipo conflittuale?

«Sì, il nostro è un sindacato conflittuale». **All'opposto quindi delle grandi confederazioni sindacali tedesche...**

«Non saprei. C'è stata una fase in cui la Ig-Metall (il sindacato tedesco dei metalmeccanici, Ndr) era spesso citata nel nostro dibattito. Adesso vedo che prevale menzionare Verdi (sindacato del pubblico impiego), ma i tempi cambiano. Comunque, una differenza fondamentale tra sindacati tedeschi e noi resta, in Germania, il meccanismo della Mitbestimmung, della partecipazione alle decisioni aziendali, che da noi non esiste».

Soprattutto a questo si deve in Germania la forte coesione sociale. Perché in Italia non esistono modelli di cogestione?

«Abbiamo provato a introdurla. Ma qui, a differenza che in Germania, il 95 per cento delle imprese contano meno di dieci dipendenti. È proprio questo nostro sistema capitalista familiare che rende le cose tanto complicate».

Anche in Germania le grandi imprese erano familiari ed hanno introdotto solo dopo il '45 la cogestione...

«L'Italia invece ha mantenuto un'idea molto familiare dell'impresa. Gli scioperi d'altra parte hanno qui un valore molto più importante che in Germania, visto che gli scioperi nazionali fanno parte della liberazione del nostro paese».

Se alla Fiat scoppia una vertenza, a trattare siete in cinque sindacati. Non sarete mai uniti contro i datori di lavoro?

«No, credo di no. E le probabilità di esserlo non sono mai state tanto basse quanto oggi».

In cosa siete divisi?

«Be', praticamente in tutto: nel 2009 ci siamo divisi sul modello contrattuale, oggi sull'idea della Cisl di sostenere un governo Monti-bis».

Per lei è un complimento o un'accusa se qualcuno la considera il più fiero avversario di Mario Monti?

«Né un'accusa né un complimento, lo ritengo un dato oggettivo».

Perché combatte Monti?

«Ma chi parla di combattere? Nessuno qui combatte, visto che il Signor Monti - persona stimabile, per carità, e cortese - ha

avuto il merito di riportare un linguaggio istituzionale: lo ritengo un grande valore. Perché poi penso che il suo governo, sul piano delle politiche realizzate, ha sbagliato tutto. Io penso che ce l'abbia con il lavoro, che lui non abbia l'idea di com'è fatto il nostro paese; né della condizione dei lavoratori e della necessità di non fare ulteriori politiche che favoriscano chi già sta bene, mentre il mondo reale dei lavoratori sta sempre peggio».

Ma Monti ha avviato un processo di riforme inevitabili per i paesi in crisi, così come sono state realizzate anche in Germania...

«Certo, ci sono delle riforme che andavano fatte, su questo non c'è dubbio».

Quali non avrebbe dovuto fare?

«L'innalzamento dell'età lavorativa. Se le capita d'incontrare un poliziotto, gli chiedi che ne pensa di dover inseguire, a 65 anni, ragazzi alle manifestazioni, ladri o mafiosi. Non tutto è eguale o neutro. O lei

Ma è vero anche che gli investimenti stranieri in Italia sono i più bassi della zona Euro.

«Certo. Ma questa è una delle ragioni delle mie più forti arrabbiate contro una logica delle riforme tagliate tutte e solo sul criterio della riduzione dei costi del lavoro».

Le riforme sono o no il presupposto necessario per gli investimenti?

«Esatto. Infatti questo è uno degli argomenti su cui noi sindacati abbiamo insistito, anche bruscamente. Non è possibile cambiare la vita pensionistica d'un intero paese in 14 giorni, e non riuscire a fare in un anno né una legge sulla corruzione degna di questo nome, né a reintrodurre il falso in bilancio! Certo, le riforme hanno un prezzo. Ma non si tratta di costi sul bilancio dello Stato, anzi. Le vere riforme sono il meccanismo d'ingresso per gli investimenti».

Gli investitori temono che qui in Italia sia

quasi impossibile licenziare un lavoratore. E qui rientra in gioco, mi pare, la Cgil...

(ride) «Certo! Sull'articolo 18 noi ci siamo fieramente opposti e continueremo ad opporci! Dopodiché vorrei specificare che in Italia abbiamo un sistema di protezione sul licenziamento meno forte di quello tedesco».

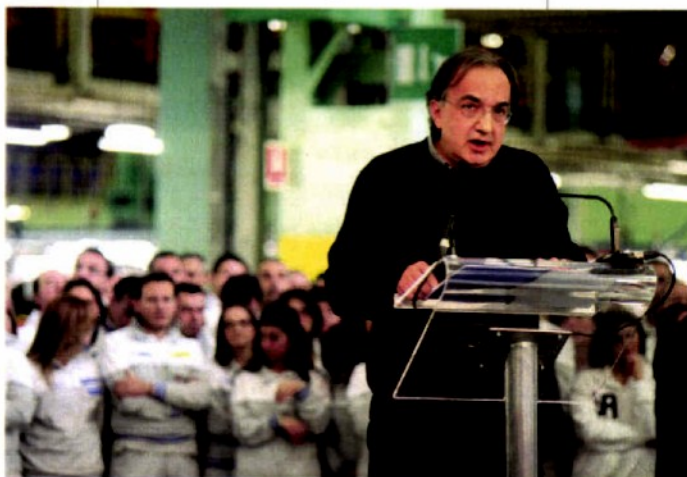
In compenso, in Italia i procedimenti giudiziari in caso di licenziamenti durano molto a lungo...

«Nel frattempo qualcosa è cambiato. L'imprendito-

re straniero può contare, per quanto concerne licenziamenti, su procedure più veloci. Ma alla fine non so cosa conti di più nella sua scelta pro o contro il sistema Italia. Ogni tanto vengono a trovarmi aziende che vorrebbero investire, ma che si ritrovano da un anno e mezzo in attesa di autorizzazione. Di recente, imprenditori svizzeri sono venuti a dirmi: ce ne andiamo, da due anni non abbiamo una risposta».

Che c'entra il sindacato in tutto ciò?

«Assolutamente nulla. Anzi, siamo tra i promotori della riforma di una pubblica amministrazione che oggi penalizza, procedura su procedura, i lavoratori e che non porta vanti il paese».



Come giudica la produttività delle aziende italiane?

«La produttività è molto variabile. C'è una fascia di imprese - quelle cosiddette "Quarto Capitalismo" - ad alta retribuzione, tanta contrattazione e forte produttività. Queste aziende investono molto».

In alcuni stabilimenti Fiat però i dati di assenteismo sono tra i più alti in Europa...

«In quanto ai dati, disponiamo solo di quelli che ci fornisce l'impresa. Mi ha molto colpito che tutto il mondo ha parlato di grandi assenteismi a Pomigliano d'Arco, quando invece lì c'è un tasso inferiore che in altri impianti Fiat. Certo, c'è il famoso casus belli: quando gioca la nazionale, tutti a vedere la partita!».

Questo come lo giudica?

(ride) «Be', dipendesse da me, lo abolirei il calcio! Scherzi a parte, un altro tema che Fiat ci ha proposto è, specie a Melfi, l'alto tasso di lavoratori scrutatori o presidenti

«Questo sì, ma penso che occorra differenziare, soprattutto per rispetto al mondo del lavoro e di chi in questo paese ha continuato a tirare avanti la carretta».

Il lavoratore italiano è ancora di sinistra?

«No, il lavoratore italiano è tante cose, e da tempo. Anche perché, sin dagli anni '90, i grandi partiti si sono distrutti. Se dà un'occhiata ai sondaggi, vedrà che è quasi impossibile assegnare un'identità politica collettiva al lavoratore italiano. Tra ciò che si vota e il sindacato a cui si appartiene, da tempo non c'è più corrispondenza».

Quindi non è corretto dire che quelli del PD siano membri della Cgil?

«No, non è più vero».

Nemmeno che la Cgil sia vicina al PD?

«Non c'è dubbio che la Cgil ha molti militanti che sono anche militanti del Pd».

Darà una raccomandazione di voto per le prossime elezioni?

«Noi promuoviamo sempre, e lo faremo anche stavolta, un'iniziativa che punti sulle necessità di governo

una stagione sono stata iscritta al Psi. Sino a quando non ne uscii dichiarando che avrei voluto iscrivermi alla Spd».

Vede la crisi nel senso di Gramsci, come il momento in cui il vecchio sistema crolla e il nuovo lotta per emergere?

«Questa immagine resta affascinante. Ma non credo che serva a descrivere l'attuale situazione, anzi. Poiché più questa crisi si sviluppa più nettamente ho l'impressione che chi l'ha creata e determinata stia facendo di tutto per risorgere dalla crisi stessa».

Allude a Berlusconi?

«No, alludo al liberismo. Inteso come sistema economico, da non confondere con l'idea liberale e democratica, ma come un modello basato sulla disuguaglianza sociale e sull'arricchimento di pochi».

Ma chi lo rappresenta questo 'modello'?

«Be', il grande Monti che sinora è stato presidente del Consiglio! La realtà è che ciò che ci viene presentato come il nuovo modello di impresa, è oggi determinato dalle agenzie di rating e dalle operazioni del sistema finanziario. Queste trasformazioni non hanno nulla a che fare con Berlusconi, che comunque non è stato un liberista».

Cosa è stato invece?

«Statalista, almeno per tutto quello che gli conveniva».

Un egoista, quindi?

«Anche, e sempre e solo per quel che gli conveniva. Lui è stato soprattutto un altissimo utilizzatore del pubblico finanziamento. Insomma, Berlusconi è stato uno dei principali artefici del degrado del rapporto con le istituzioni nel nostro paese».

In Germania non abbiamo donne al vertice dei sindacati. Anche in Italia lei è una novità assoluta. È stato difficile per i "compagni" abituarsi a una donna alla guida della Cgil? (ride) «Alcuni ancora fanno fatica...».

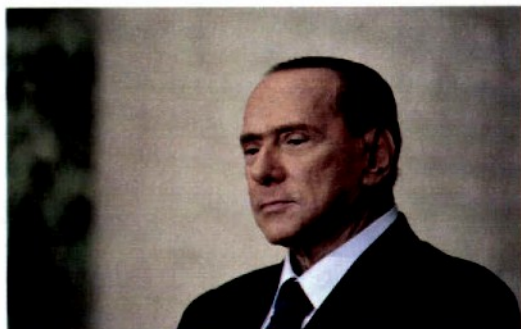
E perché?

«Provi a pensare a com'è l'idea della donna e della famiglia in Italia. Per molti uomini non c'è nulla di più grave che una moglie o compagna che guadagni più di lui. L'era del berlusconismo ha alimentato, e di molto, tutti questi pregiudizi».

Chi andrà al potere alle prossime elezioni?

«Spero il centro-sinistra. È come se il resto d'Europa ci guardasse e ci dicesse: non avete Berlusconi solo perché c'è Monti. In realtà, sono stati gli italiani che, in mezzo a una crisi più grave di quella che si immaginasse, si sono liberati di Berlusconi!».

L'EX PREMIER SILVIO BERLUSCONI



ABBIAMO PROVATO A INTRODURRE LA COGESTIONE MA DA NOI DOMINA L'IMPRESA FAMILIARE

di seggio a cui, per legge, è concesso un giorno libero. È vero, in Italia si vota molto, e l'election day non va di moda».

Riconosce almeno al governo Monti il fatto d'aver ridato ai creditori la fiducia?

«Sì, assolutamente sì».

E questo non le pare un ottimo capitale per far ripartire il paese?

«Sì, questa fiducia è un capitale molto importante. Ma il vero dramma è capire perché all'estero se ne sia persa tanta di fiducia nei nostri confronti. Il nostro paese non meritava questa perdita di credibilità».

Nemmeno dopo 19 anni di berlusconismo?

«Certo che no! È il berlusconismo che ha determinato questo crollo di fiducia, sicuramente non il popolo di questo paese!».

Ma sono stati gli italiani a eleggere Berlusconi, più di una volta.

del paese, stimolando un confronto aperto con i candidati del centro-sinistra. Ma si tratta più di appelli al voto che di vere e proprie indicazioni. Qualche volta facciamo iniziative di sostegno, ma si tratta sempre di temi, non di partiti».

Cosa ha spinto la giovane Camusso, studente di lettere, ad entrare nei sindacati: la sua è una famiglia borghese, no?

«Ha a che fare con il periodo storico di allora. La formazione culturale della mia famiglia era di sinistra. E già da studente volevo impegnarmi nel sociale, porre dei segnali. Resta in ogni caso la mia profonda convinzione che è il lavoro a muovere tutto. È la condizione dei lavoratori ciò che davvero modifica la società presente e futura».

A quei tempi lei era comunista?

«No, non sono mai stata comunista. Per

Se ne sono liberati anche culturalmente?

«No, culturalmente non del tutto. Ma alcuni fenomeni culturali non sono riconducibili al solo Berlusconi. La disuguaglianza e l'egoismo sociale c'erano anche prima di lui, e non sono solo figli di Berlusconi. Ora c'è un pressing del mondo che sembra dire: speriamo che Monti resti, sennò l'Italia va indietro! Ma ciò non corrisponde alla realtà del paese. Poi è vero che abbiamo una quota di Anti-politica molto alta, e che va da De Magistris a Grillo, da Di Pietro a Berlusconi sino alla Lega che, in fondo, è la stessa cosa».

Uno dei fenomeni che più spaventa nell'Italia di oggi è tanta sfiducia politica della gente...

«Esatto. Se si misura l'anno appena passato, non si può dire che il governo Monti abbia particolarmente rafforzato la fiducia della gente nelle istituzioni e nella politica. Non mi riferisco tanto alle riforme che Monti ha fatto, quanto ai toni che usa sulla politica e sulla ricostruzione. Non si può dire: quanto siete bravi in parlamento, se la maggioranza approva i suoi provvedimenti e dall'altra, quando si discute del futuro, dire che la politica dell'Italia fa schifo e che tutto va cancellato».

Ha detto che l'italiano è paziente e sopporta. Ma non c'è pericolo di sommosse quando è troppo, una prospettiva rivoluzionaria a lungo andare?

«No, penso invece che in Italia è avvenuta una grande rivoluzione silenziosa e pacifica. Una rivoluzione delle donne, ed è qualcosa di più grande di quel che si pensi. A parte ciò, l'Italia è un paese che ha avuto stagioni di povertà molto intense, ma che è riuscito ad autoricostruirsi. Un paese che non si è mai tirato indietro e sì, è meno diviso e spezzato di quel che non appaia. E per questo oggi affronta la crisi senza sprofondare in tumulti e sommosse. Certo, i tanti drammi individuali non si contano. E purtroppo è vero che una parte del paese continua a fare quel che vuole e che le disuguaglianze crescono. È questa la miscela esplosiva in cui ora ci troviamo».

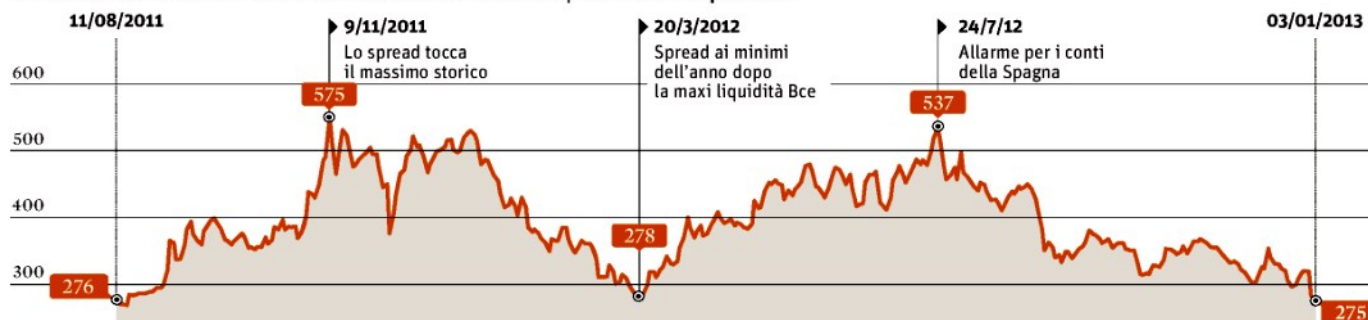
In Germania non c'è più un ufficio in cui si possa fumare. In Italia, visto che lei ne fuma una dopo l'altra, le cose stanno diversamente. Sotto questo aspetto, almeno, i lavoratori italiani stanno meglio che altrove?

(ride) «No, anche da noi è vietato fumare. Ma qui siamo in un ufficio privato...».

ha collaborato Stefano Vastano

Spread a 275, minimo da agosto 2011. La fiducia sulla ripresa Usa sostiene i mercati**LA DISCESA**

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani rispetto al Bund. In punti base



Andrea Franceschi, Rossella Bocciarelli e un'analisi di Isabella Bufacchi > pagina 5

Lo spread torna a quota 275

Il differenziale ai minimi da agosto 2011 - Acquisti su tutti i titoli «periferici»

Borse

L'Europa chiude contrastata ma in recupero dopo i dati sul mercato del lavoro Usa

Divisioni nella Fed

Diversi banchieri vorrebbero interrompere il Quantitative Easing entro fine anno

VENDITE SUI BUND

Seconda seduta consecutiva di crescita per i rendimenti dei titoli tedeschi, tassi in rialzo anche per il debito francese e dei treasuries Usa

Andrea Franceschi

■ L'euforia per l'accordo al Congresso per evitare il "Fiscal Cliff", ha fatto posto ad inevitabili prese di beneficio sui mercati nella seduta di ieri. L'inversione di tendenza tuttavia è stata limitata, in Europa, alla prima metà della seduta. Nel primo pomeriggio infatti il rapporto mensile di Adp sull'occupazione negli Stati Uniti ha infatti riservato buone sorprese agli investitori. Nel mese di novembre - ha rilevato la società di consulenza - il settore privato americano ha creato 215.000 posti di lavoro. Il dato, che mostra il maggior incremento da febbraio 2012, è nettamente superiore alle attese degli analisti che si aspettavano un aumento di 140 mila unità.

La stima, che anticipa i dati ufficiali che saranno pubblicati oggi dal dipartimento del lavoro, ha alimentato un certo ottimismo sullo stato di salute della prima economia del mondo favo-

rendo sui mercati la «propensione al rischio». In particolare sul fronte obbligazionario dove si è assistito ad una nuova positiva performance dei titoli italiani e spagnoli con rendimenti e spread in calo su tutta la curva dei rendimenti. Il tasso sul Btp a 2 anni, che martedì era sceso di 26 punti, ieri è calato di altri 8, chiudendo all'1,65 per cento. Il rendimento del Btp a 5 anni ha chiuso al 3%, mentre sulla scadenza decennale si è attestato al 4,22 per cento. In entrambi i casi si tratta di livelli che non si vedevano da fine 2010. Movimenti analoghi si sono visti sui titoli spagnoli con il tasso sul Bonos decennale sceso sotto la soglia psicologica del 5% per la prima volta da marzo 2012. Lo spread Btp-Bund si è attestato a fine seduta a 275, ai livelli di agosto 2011. Un movimento marcato a cui ha contribuito la nuova impennata dei rendimenti sui titoli tedeschi che ieri, al pari di tutti i cosiddetti «asset rifugio», hanno sperimentato la seconda giornata consecutiva di vendite. I tassi sul Bund tedesco decennale, dopo una mattinata intorno all'1,44%, si sono impennati pochi minuti dopo le 14 (in coincidenza con la

pubblicazione dei dati americani) arrivando a chiudere all'1,48%, ai massimi da due mesi. In decisa risalita anche i rendimenti sui titoli francesi. L'andamento del mercato secondario tuttavia non ha condizionato l'asta del Tesoro francese, che ieri ha piazzato 7,993 miliardi di euro di titoli a scadenza 2019, 2020, 2022 e 2032 con rendimenti decisamente contenuti: 1,32%, 1,46%, 2,07%, 2,84% rispettivamente.

L'interesse per i titoli dei Paesi cosiddetti «core» insomma resta forte, nonostante il clima decisamente favorevole di questi giorni. C'è da dire però che, nonostante le vendite delle ultime sedute, i tassi di Germania e Francia restano ancora estremamente bassi. Addirittura negativi, fino alla scadenza di un anno, nel caso di Berlino.



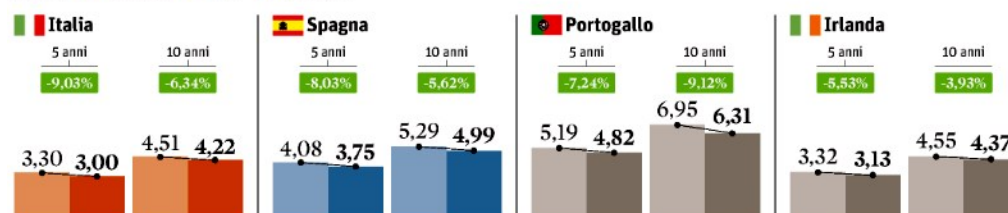
La stima Adp sul mercato del lavoro negli Usa ha fatto da spartiacque anche nel caso del mercato azionario. Le Borse europee infatti, reduci dal rally di inizio anno, solo nella mattinata sono state frenate dalle prese di profitto, e hanno recuperato chiudendo contrastate. Il saldo è positivo per Milano (+0,1%), Londra (+0,33%) e Zurigo, che l'altroieri era chiusa e si è rimessa al passo con gli altri listini (+2,83%). Hanno chiuso in negativo invece Parigi (-0,23%), Francoforte (-0,26%) e Madrid (-0,52%). In altalena Wall Street. Dopo un'apertura debole e un successivo recupero, gli indici hanno virato bruscamente al ribasso poco dopo la diffusione delle "minute" della Fed. Dai verbali infatti è emersa una divisione nel direttivo sul piano di acquisto di titoli che, secondo alcuni membri preoccupati dei rischi sulla stabilità finanziaria, dovrebbe essere interrotto prima della fine dell'anno. Si tratta del primo segnale di svolta in senso "restrittivo" dal crack di Lehman Brothers del 2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata sui mercati

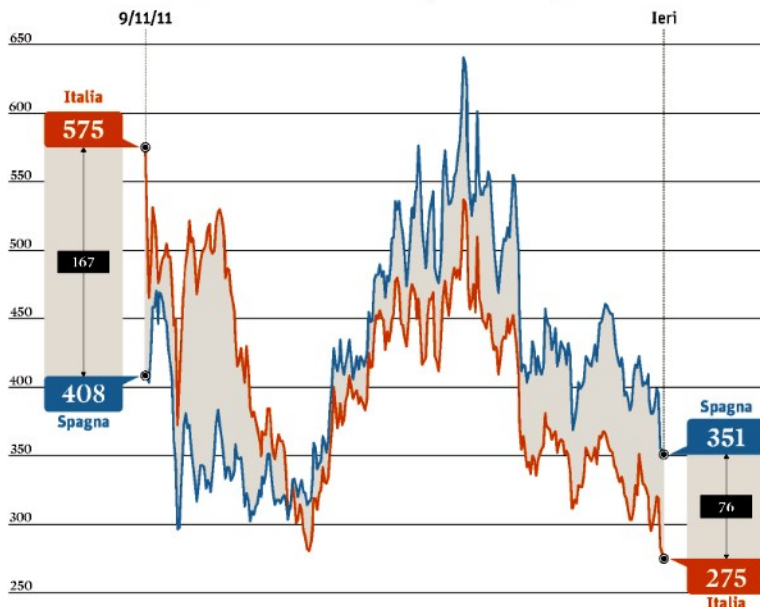
I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in % Fine 2012 Ieri Variazione



LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



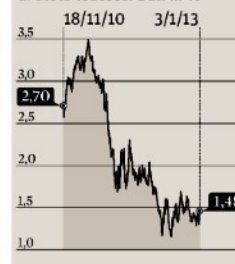
BTP A 10 ANNI

Rendimento del titolo di Stato italiano. Dati in %



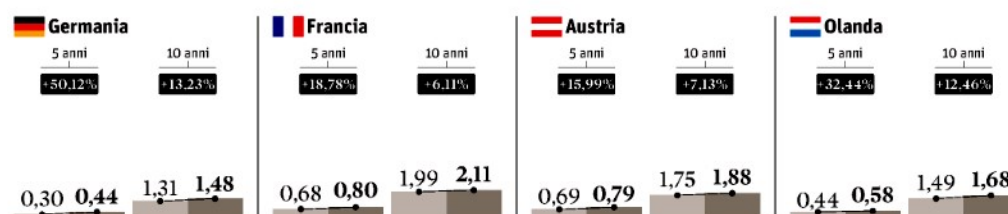
BUND A 10 ANNI

Rendimento del titolo di Stato tedesco. Dati in %



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in % Fine 2012 Ieri Variazione



STRATEGIE INDUSTRIALI 2013

Le tre sfide di Marchionne

di **Andrea Malan**

«La fine dell'anno è spesso l'occasione di guardare indietro. Per noi la fine del 2012 è un nuovo inizio». Questa frase di Sergio Marchionne descrive bene un 2013 che per Fiat presenta più di una sfida: dal possibile aumento della quota in Chrysler alla

sempre più stretta integrazione industriale con l'azienda americana, senza dimenticare la rivoluzione strategica per i marchi di auto Fiat e i nodi da sciogliere sul futuro delle fabbriche di Mirafiori e Pomigliano.

Analisi ► pagina 19

I progetti del Lingotto. Aumento della partecipazione in Chrysler, integrazione industriale e nuova strategia di prodotto

Le tre sfide di Marchionne per il 2013

I NODI

La strada verso la fusione con la controllata americana è legata ai negoziati con Veba. Ancora da definire i modelli da produrre a Mirafiori

di **Andrea Malan**

Il primo dossier sul tavolo di Marchionne riguarda l'azionariato di Chrysler. Come spiegato nell'articolo qui sopra, Fiat - che controlla attualmente il 58,5% di Chrysler - ha esercitato la seconda opzione che le dà diritto ad acquistare dal fondo Veba (unico azionista di minoranza) il 3,32% di Chrysler. Una volta risolte le divergenze sul prezzo, le due opzioni finora esercitate porterebbero Fiat al 65% di Chrysler, che salirebbe al 75% circa con le successive tre; Torino dispone inoltre di un'opzione ulteriore per acquistare l'intera quota residua Veba a una valutazione prefissata (attualmente superiore a quella calcolata per la salita "graduale").

Il fondo Veba è gestito dal sindacato Uaw ed è stato creato nel 2009 - all'uscita di Chrysler dal Chapter 11 - per garantire l'assistenza sanitaria ai pensionati dell'azienda; oltre alle azioni Chrysler ha in portafoglio un bond emesso dalla società. Veba ha dunque interesse a cedere la quota per diversificare il patrimonio e garantire le prestazioni; ma non vuole cedere sul prezzo, e dal 1° gennaio ha diritto di chiedere che le azioni della Chrysler vengano registrate in vista della quotazione in Borsa. Il fondo potrebbe cioè puntare sulla via del mercato qualora il prezzo ottenibile da Fiat non lo soddisfacesse. Entrambe le parti hanno carte da giocare nel negoziato ed entrambe, per motivi diversi, hanno interesse a non tirarlo troppo in lungo: per questo una soluzione complessiva potrebbe arrivare già nel 2013.

Se si dovesse arrivare a un acquisto in blocco, il Lingotto do-

vrebbe decidere come finanziarlo: se non si considera la liquidità di Chrysler (utilizzabile da Fiat solo in misura limitata e soggetta a condizioni), l'indebitamento netto a bilancio è risalito a fine settembre a 5,45 miliardi di euro; al netto delle linee di credito disponibili, la liquidità della parte Fiat del gruppo era di 7,8 miliardi di euro. Per evitare un declassamento del rating, Marchionne ha detto che potrebbe cedere attività per finanziare l'operazione; tra i possibili asset cui attingere vi sono la Magneti Marelli e la Ferrari.

La meta finale resta la fusione con Chrysler, anche se essa pare meno prossima di quanto non sembrasse un anno fa. Una fusione nel gruppo andrà invece sicuramente in porto entro la prima metà dell'anno: quella tra Fiat Industrial e Cnh. Dopo il sì dei soci Cnh alla maxicedola per gli azionisti di minoranza, le due assemblee di Fiat Industrial e della stessa Cnh dovranno deliberare la fusione; la nuova società avrà sede in Olanda (per motivi fiscali e di governance), non conterrà Fiat nel nome e avrà la quotazione principale a Wall Street. L'operazione potrebbe fare da modello per quella Fiat-Chrysler; molti in Italia lo temono, paventando l'emigrazione di sede legale e quartier generale di Fiat negli Usa.

La seconda sfida per il manager italo-canadese è proseguire l'integrazione industriale tra Fiat e Chrysler. La condivisione di piattaforme e motori è ormai scontata: al Salone di Detroit tra una decina di giorni ci sarà per esempio la Jeep Grand Cherokee con il motore diesel prodotto dalla Vm Motori; dopo qualche mese arriverà la nuova Cherokee su piattaforma dell'Alfa Romeo Giulietta modificata; e nel corso dell'anno farà poi il suo debutto in Nordamerica il Ducato - prodotto in Messico - con il nome di Pro-Master nella gamma dei furgoni e pick up Ram.

Più ambiziosa è l'operazione che dovrebbe vedere, sempre nel corso del 2013, lo sbarco negli Usa la 500L a sette posti prodotta in Serbia: l'esportazione di vetture dall'Europa verso gli Usa è infatti uno dei due pilastri della strategia del Lingotto per far fronte alla crisi delle vendite in Europa; l'altro è la riorganizzazione dei marchi, con lo snellimento di quello Fiat e la scommessa su Alfa Romeo e Maserati, due marchi tradizionali e il cui potenziale non è mai stato sfruttato a fondo.

Il *downsizing* della marca ammiraglia è di fatto una presa d'atto di quanto il mercato ha già decretato: fuori dall'Italia il brand Fiat non è più in grado di competere, tranne che nelle piccole con 500 e Panda. In Europa il Lingotto vende ormai poche migliaia di auto più di Bmw/Mini, e anche Hyundai e Kia sono a un passo; a novembre la marca Fiat ha venduto in Europa nettamente meno di Audi, Bmw e Mercedes. Dietro lo scivolone c'è il crollo del mercato domestico, che nel 2012 le ha fatto perdere circa 100 mila immatricolazioni solo in Italia (si veda il Sole 24 Ore di ieri); ma a determinare il ripiegamento sono stati anche fattori storici, come la debolezza nei segmenti superiori e la fragilità della rete di vendita al di fuori dell'Italia.

La strategia di prodotto annunciata a fine ottobre punta dunque su Alfa Romeo e Maserati. Il progetto di rilancio del marchio Alfa è l'ennesimo da quando Sergio Marchionne è al Lingotto, ma gli obiettivi in termini di volumi sono state ridi-



mensionati: ora si punta a «oltre 300mila vetture annue dal 2016 in poi» contro le 500mila (entro il 2014) del piano presentato nel 2010 e le 400mila, sempre per il 2014, di quello mostrato dal numero uno Wester a Francoforte poco più di un anno fa.

I primi modelli con volumi consistenti arriveranno nel 2015: fino ad allora, infatti, l'unica vettura di cui il debutto è sicuro è la coupé di nicchia 4C (prodotta a Modena). L'incognita fondamentale resta la «Giulia», ovvero l'erede della 159 - modello decisivo anche per il rientro del marchio negli Usa e di cui era stata valutata la produzione negli Stati Uniti. La Giulia dovrebbe secondo gli ultimi piani "rientrare" in patria, probabilmente a Cassino; ma i tempi restano nel vago e il progetto, da anni sulla scrivania di Marchionne, non ha ancora ricevuto il via libera definitivo: difficilmente arriverà sul mercato prima del 2015. L'altra punta di diamante della nuova strategia del gruppo sarà la Maserati, che vedrà nel 2013 ben due debutti di peso: la rinnovata Quattroporte e la Ghibli, entrambe prodotte a Grugliasco nella fabbrica ex Bertone.

Per gli altri stabilimenti del gruppo il 2013 sarà un anno difficile. Tutte le fabbriche stanno facendo fronte al calo produttivo con periodi di Cassa integrazione; inoltre nel corso dell'anno scadranno i periodi di Cassa straordinaria a Pomigliano e Mirafiori: nella fabbrica campana la misura riguarda gli addetti non confluiti nella Fip; quella torinese - dove il grosso degli addetti è in Cigs per ristrutturazione fino al 30 settembre - ha visto dal 2010 una successione di ipotesi di investimento, nessuna realizzata: l'ultima, quella dei due SUV di piccole dimensioni, è poi stata dirottata su Melfi. Una delle ipotesi è quella della produzione del crossover Maserati Levante; si è parlato di recente anche del possibile investimento su una grossa berlina Alfa Romeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Sergio Marchionne, numero uno del gruppo Fiat-Chrysler

Aumenti fino al 25%. Gli analisti: effetto della crisi

Cambia la criminalità: più furti e rapine in casa

di FIORENZA SARZANINI

Rapine in casa, furti e borseggi: sono i reati ai tempi della crisi. La piccola criminalità cresce a scapito di omicidi e violenze sessuali nella fotografia del Viminale sui reati commessi nei primi sei mesi del 2012. Ad aumentare, ulteriore allarmante segnale del disagio sociale diffuso,

sono anche le denunce per episodi di usura. Le rapine in casa sono il 25,8% in più rispetto allo stesso periodo del 2011, su del 17,3 i furti in appartamento. Più diffuse anche truffe e frodi informatiche. E si impennano, addirittura del 28,9%, le denunce per contrabbando.

A PAGINA 9

Usura, furti e rapine in casa

L'impennata dei reati della crisi

In crescita i delitti comuni, calano gli omicidi e le violenze

Le prede degli usurai non sono gli emarginati

ma coloro che hanno semplicemente un calo

del volume di affari

Tano Grasso, presidente della Federazione antiracket

6,2% 17%

L'aumento dei borseggi nel 2012 (passati da 8.021 a 8.522). Gli scippi sono cresciuti del 6,2 per cento, le rapine in abitazione di circa il 26 per cento

L'aumento dei furti in abitazione, che passano da 87.16 casi del 2011 a 102.219; aumentano pure i cosiddetti furti con destrezza del 10,1%

ROMA — La criminalità al tempo della crisi fa balzare in classifica i piccoli reati. Calano gli omicidi e le violenze sessuali, si impenna il numero delle rapine in abitazione, dei furti e dei borseggi. E sale il numero delle denunce per usura, spia di un disagio sociale che ha raggiunto livelli di emergenza. La fotografia scattata come ogni anno dal Viminale — con i dati semestrali aggiornati al giugno scorso — fa emergere una tendenza drammatica che rispecchia la difficile fase

economica che il nostro Paese sta vivendo. La risposta delle forze dell'ordine si dimostra all'altezza della minaccia con un notevole aumento del numero delle persone denunciate. E con un andamento totale che rimane uguale a quello dello scorso anno dopo l'impennata che si era avuta tra il 2010 e il 2011. Ma a spaventare è la qualità dei delitti commessi che documenta — secondo gli analisti — come siano in costante crescita i casi di chi è costretto a rubare per vivere.

Sempre più ladri e scippatori



Un indicatore importante per valutare l'andamento delinquenziale è quello legato alle rapine. Ebbene nei primi sei mesi del 2012 ad aumentare sono state quelle in abitazione: 1.677 a fronte delle 1.333 dello stesso periodo del 2011 con un incremento record del 25,8 per cento. Calano invece in maniera evidente con un meno 22,1 per cento quelle in banca a dimostrazione, dicono gli esperti, che ad entrare in azione non sono criminali specializzati ma soprattutto piccole bande italiane e straniere o addirittura ladri solitari.

Una considerazione che vale ancor di più per i furti. Quelli in abitazione salgono del 17,3 per cento passando da 87.161 casi del 2011 a 102.219; aumentano pure i cosiddetti furti con destrezza con un incremento pari al 10,1 per cento visto che dai 63.835 casi denunciati nel primo semestre dello scorso anno si è arrivati ai 70.297 dello stesso periodo del 2012. E vanno su anche gli scippi che passano da 8.021 a 8.552, segnando un più 6,2 per cento. In linea il dato sulle ricettazioni che segna un incremento del 3,9 per cento.

Giù gli omicidi su le truffe

Il trend riscontrato negli ultimi mesi in alcune grandi città trova dunque conferma nella lettura dei dati raccolti dalla Direzione centrale della polizia criminale con una diminuzione sensibile di reati gravi come gli omicidi — passati da 495 a 461 — e delle violenze sessuali che diminuiscono sensibilmente: da 2.382 a 2.270. Già anche i tentati omicidi e i reati di natura sessuale come lo sfruttamento della prostituzione e la pornografia minorile, in calo del 19,5 per cento.

I numeri delle denunce sono ancora alti ma mostrano un'inversione di tendenza che non si rileva invece in

altri tipi di delitti. Allarma l'aumento delle truffe e delle frodi informatiche che passano da 52.107 a 55.919 e dicono, ancora una volta, che nei momenti di difficoltà finanziaria la criminalità cerca di ottenere il massimo risultato con il minimo rischio. E infatti non sembra casuale che sia salito il numero delle persone denunciate in stato di libertà e diminuito quello delle arrestate, proprio a dimostrare che l'incidenza più forte è data dai reati minori, quelli che non prevedono la carcerazione obbligatoria.

La piaga degli strozzini

L'aumento delle denunce per usura segna un più 3,6 ed «è una buona notizia» come riconosce il presidente della Federazione antiracket italiana Tano Grasso «perché dimostra che c'è voglia di reagire». Ma non bisogna illudersi, «è soltanto una goccia nel mare della disperazione». Anche perché, in un momento di difficoltà economica che colpisce in maniera particolare i commercianti e gli artigiani «chi denuncia lo fa quando ormai ha perso tutto». L'analisi di Grasso è lucida e impietosa: «Bisogna smetterla con la leggenda che gli usurai danno i soldi agli emarginati oppure a chi è in rovina perché senza garanzie non si assumono alcun rischio. La preda degli usurai sono coloro che hanno un calo del volume di affari». E sbaglia chi crede che gli strozzini siano soltanto esponenti della criminalità organizzata, perché sempre più vasto appare il numero degli insospettabili disposti a prestare soldi a tassi spaventosi.

Il caso di Napoli appare eclatante e non isolato. «In alcuni quartieri — spiega Grasso — i camorristi ti obbligano a prendere denaro in prestito.

In questo modo riescono a entrare nella società e completano la loro strategia di accesso alla proprietà. È un fenomeno che si sta diffondendo e che risulta altamente insidioso perché apparentemente nulla è cambiato: stesso negozio, stesso titolare. In realtà il proprietario è diventato di fatto un dipendente e qualcuno è addirittura contento perché ha uno stipendio fisso ed è riuscito a liberarsi dal problema delle banche, dall'insonnia degli assegni in scadenza».

Contrabbando e racket

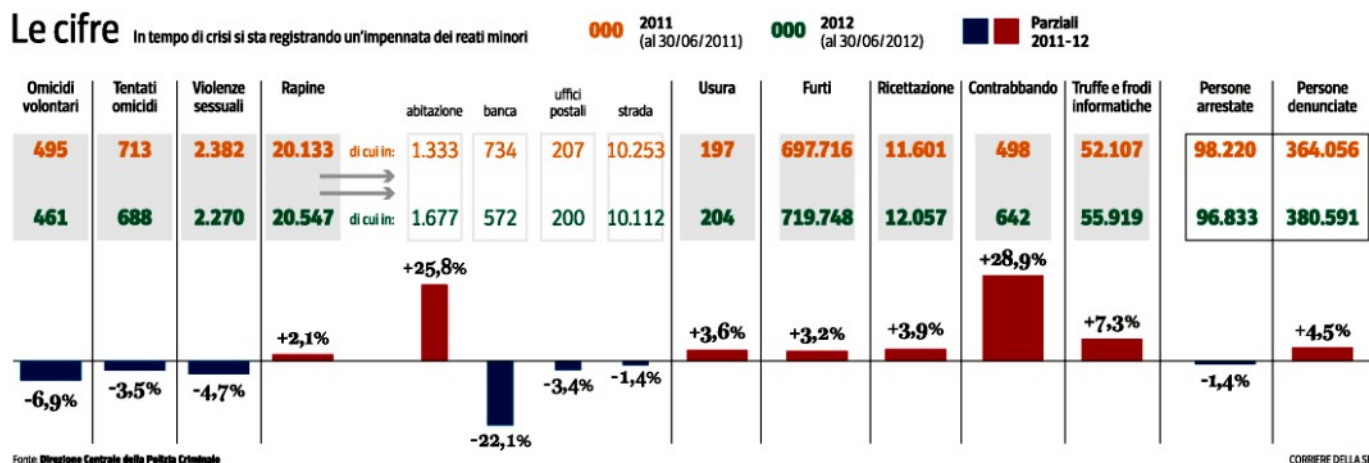
Il fenomeno del contrabbando sembrava ormai esaurito e invece ha avuto un'impennata nel 2012 con un aumento delle denunce pari al 28,9 per cento. Sale evidentemente la richiesta di merce esente da tasse e la criminalità risponde facendo salire l'offerta. Sigarette, alcolici, ma anche vestiti e altri accessori che diventano merce di traffici clandestini e possono essere messi sul mercato a un prezzo notevolmente più basso di quelli venduti regolarmente.

I numeri del Viminale dicono che le estorsioni sono sostanzialmente stabili mentre aumentano i danneggiamenti seguiti da incendio, modalità tipiche di minaccia. «L'aumento delle persone che chiedono aiuto — spiega Grasso — ci fa ben sperare perché dimostra quello che noi diciamo ormai da tempo: chi denuncia si libera realmente e la sua qualità della vita migliora sia perché c'è una rete associativa che lo tutela, sia perché le istituzioni hanno una forte sensibilità. Per questo bisogna proseguire su questa strada di protezione e far uscire allo scoperto chi vive nella paura e nella disperazione».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

Le cifre

In tempo di crisi si sta registrando un'impennata dei reati minori



I crimini**La piaga dell'usura e gli insospettabili**

1 A Napoli la Camorra in alcuni quartieri obbliga chi ha un calo negli affari a prendere denaro in prestito. In questo modo riescono ad entrare nella società e prenderne possesso. Per fortuna c'è molta più volontà di denunciare estorsioni e usura, dicono gli inquirenti. Ma dietro all'usura ci sono anche gli insospettabili: commercialisti, commercianti, impiegati

Contrabbando di alcolici e vestiti

2 Riesplode il fenomeno del contrabbando: nel 2012 le denunce sono aumentate del 28,9%. Sale evidentemente la richiesta di merce esente da tasse e la criminalità risponde. Sigarette, alcolici, vestiti e accessori che diventano merce di traffici clandestini e possono essere messi sul mercato a un prezzo ben più basso di quelli venduti regolarmente

Furti in casa e scippi in strada

3 Indicatore importante per valutare l'andamento delinquenziale è quello legato alle rapine. Nei primi sei mesi del 2012 ad aumentare sono state quelle in abitazione: 1.677 contro 1.333 con un incremento record del 25,8%. Considerazione che vale ancor di più per i furti: quelli in abitazione salgono del 17,3%

Calano le rapine nei caveau

4 Calano invece in maniera evidente, con un meno 22,1 per cento, le rapine in banca (che passano dalle 734 del 2011 alle 572 del 2012) a dimostrazione, dicono gli esperti, che ad entrare in azione non sono criminali specializzati ma soprattutto piccole bande italiane e straniere oppure ladri solitari

In diminuzione i grandi omicidi

5 Diminuiscono sensibilmente i reati gravi come gli omicidi — passati da 495 nel 2011 a 461 nel 2012 — e le violenze sessuali, che scendono lievemente passando da 2.382 a 2.270. Sono i dati raccolti dalla Direzione centrale della polizia criminale che confermano una tendenza già riscontrata in alcune grandi città

Il presidente della Vigilanza parla di sgarro alla par condicio. Stop al capo del governo da Giletti

Monti, si apre il caso Rai

Il premier: estremisti in Pd e Pdl. Contrattacco dei partiti

Primi paletti a Monti in tv. La Vigilanza Rai approva regole di par condicio per dare al Professore spazi uguali agli altri capi coalizione. Dal premier attacchi a Fassina (Pd) e Brunetta (Pdl) per le loro posizioni radicali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La tv di Stato La Vigilanza: nessun riferimento a Monti. Ma c'è lo stop ai politici nei giorni festivi

Zavoli: Rai, sgarro sulla par condicio «Cancellato» il premier da Giletti

Le regole dei partiti per viale Mazzini: avrà gli stessi spazi degli altri leader



Va chiarito come mai i direttori di reti o di testate decidano da soli chi invitare. Ora l'azienda ha un indirizzo al quale dovrà attenersi

ROMA — Riduzione degli spazi Rai per Mario Monti che avrà diritto a tempi televisivi pari a quelli dei leader delle altre coalizioni. In quanto alle sue apparizioni come capo del governo uscente saranno ridotte all'essenziale. È una delle conseguenze più tangibili del regolamento sulla par condicio nel servizio pubblico (vincolante solo per la Rai e non gli altri network come Mediaset, Sky, La7) approvato ieri dalla commissione di Vigilanza Rai dopo sette ore di riunione sotto la presidenza di Sergio Zavoli. Esaminati più di cento emendamenti presentati soprattutto dalla Lega alla relazione dello stesso Zavoli. Come ha spiegato Vincenzo Vita, Pd, il Monti presidente del Consiglio apparirà molto meno sulla Rai perché «le funzioni istituzionali non possono

essere un'occasione né un vettore per iniziative politiche».

Annulata per questa ragione, a colpi di emendamenti, la tradizionale conferenza stampa conclusiva della campagna elettorale del presidente del Consiglio: stavolta si chiama Monti ed è un leader in campo. Anche a viale Mazzini spira un'aria diversa per il Professore: cancellata la sua partecipazione a «L'Arena» di Massimo Giletti in calendario per domenica pomeriggio 6 gennaio su Raiuno. La direzione generale di Luigi Gubitosi ha ricordato la «raccomandazione» del Consiglio di amministrazione del 19 dicembre che escludeva la presenza dei politici nelle trasmissioni dei giorni festivi.

La riunione in Vigilanza è stata lunga e tempestosa. All'inizio della seduta Paolo Bonaiuti, Pdl, aveva protestato per la seconda presenza di Monti a «Unomattina» nel giro di 23 giorni. Replica del presidente Sergio Zavoli: «Va chiarito con la Rai come mai i direttori di reti o di testate decidano da soli chi invitare. Sulla par condicio lo sgarro c'è, è palese ed è grave». Immediatamente tutti hanno visto in quelle parole un attacco di Zavoli a Monti. Poi una nota della Vigilanza ha spiegato i termini della dichiarazione: «Il presidente Zavoli non ha mai fatto riferimento al presidente del

Consiglio Mario Monti, nel corso della lunga seduta odierna della Commissione dedicata all'approvazione del regolamento per le prossime elezioni, come possono testimoniare i numerosi deputati e senatori presenti». In un secondo, ulteriore chiarimento Zavoli ha concluso: «Ora l'azienda ha un regolamento al quale attenersi. Mi faccio testimone della responsabilità dei vertici Rai, ai quali non si possono addebitare le inadempienze lamentate nella fase di avvio del dibattito elettorale. In questo quadro alcune valutazioni di carattere generale da me svolte sono state attribuite a casi particolari, peraltro meritevoli di un franco, risoluto richiamo». Viale Mazzini ha scelto di non commentare le parole del presidente della Vigilanza.

Tra lunedì e martedì il regolamento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e diventerà vincolante per la Rai (mentre dal 25 gennaio scatterà la par condicio per tutti i network). Le conferenze stampa nel periodo preelettorale riguarderanno non solo i leader delle coalizioni ma anche le li-

ste che a quelle coalizioni si riferiscono. Il regolamento prevede due fasce orarie per le tribune politiche elettorali: una tra le 17 e le 19 e una seconda tra le 7 e le 9 (una novità assoluta). Invece per le conferenze stampa sia dei leader che delle liste si indica la fascia tra le 21 e le 22.30. Non sono escluse sovrapposizioni nel periodo di Sanremo (12-16 febbraio): toccherà alla Rai equilibrare tempi e spazi in palinsesto. Così come toccherà a viale Mazzini riequilibrare la presenza tra candidati uomini/donne per un emendamento di Flavia Perrina, Fli. La Vigilanza di ieri ha sottolineato nuove spaccature. Alessio Butti, ora «Fratelli d'Italia-Centrodestra nazionale», ha polemizzato con i suoi ex colleghi del Pdl parlando di «testacoda» in occasione di un voto sfavorevole dei berlusconiani a un suo emendamento destinato proprio a contenere la presenza di Monti sugli schermi della tv pubblica.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Orari,
vincoli
e novità****La decisione****Le norme e gli spazi**

La Vigilanza Rai e l'Autorità per le telecomunicazioni hanno preparato il regolamento per le trasmissioni tv, ma già da sabato scorso i politici partecipano negli spazi dedicati

La riduzione**Stessi tempi per Monti**

Tra i primi punti del regolamento approvato, la riduzione degli spazi Rai per Mario Monti che avrà diritto a tempi televisivi pari a quelli dei leader delle altre coalizioni

La tempistica**Le conferenze e le tribune**

Le conferenze stampa preelettorali sono per i leader delle coalizioni e le liste. Due fasce orarie per le tribune politiche: una tra le 17 e le 19 e una seconda tra le 7 e le 9

La pubblicazione**I vincoli e la Rai**

Tra lunedì e martedì il regolamento verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e sarà vincolante per la Rai (mentre dal 25 gennaio scatterà la par condicio per tutti i network)

Monti, attacco a Pd e Pdl

«Frenino i loro estremisti»

Il premier: silenziare Fassina. Su Brunetta critica con gaffe
Il 10 vedrà una ottantina di dirigenti di associazioni cattoliche

ROMA — «Se il presidente Berlusconi ritiene che io sia poco credibile vuole dire che per lui sono poco credibile, ma ci sono anche altri giudizi. E questo viene da una persona che ha dimostrato una certa volatilità di giudizio sulle vicende umane e politiche degli ultimi tempi».

Mario Monti comincia con il Cavaliere, è restio a rispondere alle sue critiche, lo dipinge come persona in cerca di equilibrio, poco attendibile, su cui sarebbe preferibile sorvolare. E prosegue con il Pd e con Bersani, poco coraggiosi, gestori di un partito conservatore, poco moderno, in cui gente come Fassina «andrebbe silenziata».

Alcuni dicevano che il lessico sarebbe stato troppo sobrio, che un tecnico prestato alla politica avrebbe fatto fatica a calarsi in una campagna elettorale come quella italiana. A giudicare dalla giornata di ieri il Professore ha smentito i dubbi: con qualche caduta di stile forse, quel Brunetta dalla dubbia «statura» accademica, con una dose di durezza forse superiore alle intenzioni, ma con un risultato che a sera pare soddisfare il suo staff: Pd e Pdl contro di lui, le sue parole come discriminazione della giornata.

Il capo del governo dimissionario ne ha per entrambi i principali partiti. In quello di Berlusconi c'è l'ex ministro Brunetta,

che della critica al governo Monti ha fatto negli ultimi mesi quasi una specializzazione. Ed ecco come gli risponde il premier: «Dal punto di vista economico generale l'onorevole Brunetta sta portando, con l'autorevolezza del professore e di una certa statura accademica» il Pdl su «posizioni estreme e settarie». Parole, soprattutto il riferimento alla statura, che provocheranno un moto d'indignazione nel Pdl. Dirà Berlusconi: «Attacchi personali meschini e inaccettabili».

Ma anche sul Pd Monti non misura certo le parole: «Bersani dovrebbe essere coraggioso e silenziare un po' la parte conservatrice del partito». Il riferimento è a Vendola e Fassina, le cui figure ritornano in un'altra dichiarazione: «Tagliare le ali», politicamente, «è una buona cosa», anche in vista di un dialogo post elettorale.

E se Fassina, responsabile economico del Pd, lo ha accusato di essere a capo di una «lista Rotary», vale a dire delle élite e a difesa dei poteri forti, la replica include un riferimento al lavoro in sede europea, prima di arrivare a Palazzo Chigi: «Simpatizza l'immagine della lista Monti che sembra il Rotary, che dimentica i più deboli. Io la lista Monti non la conosco ancora, si vede che lui ha già una buona immaginazione. Volevo richiamare l'onorevole Fassina

ad avere una visione diversa. A differenza di lui sono una persona anziana e dunque ho fatto diverse cose nella vita e quelle per cui un po' sono ricordato in Europa sono state tutte azioni contro i potenti, per esempio contro Microsoft e General Electric, tutte le lobby potentissime, e anche in campo fiscale ho fatto la prima direttiva europea sulla tassazione del risparmio. Quindi suggerisco all'onorevole Fassina, magari in una conversazione che potremmo avere, e me lo auguro, di aggiornare un po' il suo pensiero».

La conclusione del Professore è anche una speranza: «Che Bersani convinca ma non vinca». Liste e simboli del suo movimento non sono ancora pronti, ma sarà «qualcosa tipo "Con Monti per l'Italia"». Per provare a tornare a Palazzo Chigi: «Vorrei che ci fosse qualcosa di simile a un governo Monti due per far vedere che nel mio volto non c'è la cattiveria del tassatore». Il 10 gennaio invece Monti incontrerà il mondo cattolico. Ma non sarà una semplice riedizione di Todi: parteciperanno un'ottantina di dirigenti di quasi tutti i movimenti e le associazioni, non solo di quelli che si videro nella cittadina umbra più di un anno fa.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Bersani
dovrebbe
silenziare la
parte
conservatri-
ce del partito**



**Brunetta sta
portando il
Pdl su
posizioni
estreme e
settarie**

La vicenda



La decisione

**Le dimissioni,
l'Agenda
e il sostegno**

Dopo il via libera della Camera sulla legge di Stabilità il 21 dicembre il premier Mario Monti si è recato al Quirinale per formalizzare le proprie dimissioni. Il capo dello Stato, dopo le consultazioni, ha sciolto le Camere. Viene fissata la data del voto (24-25 febbraio). Il premier subito dopo annuncia la nascita di un'Agenda per le riforme aperta a tutti coloro che vorranno sostenerla e si dice disponibile a offrire la sua guida

La svolta

**L'appoggio,
le critiche
e il tweet**

L'annuncio dei programmi del Professore ha trovato subito l'appoggio dei soggetti politici di centro e dei moderati. Forti critiche da Lega e Pdl. «Aspettiamo di vedere se significa mettersi sopra le parti o con una parte», ha detto Bersani. Il 25 dicembre il premier scrive su Twitter: «Saliamo in politica!». Qualche minuto dopo, dall'account @SenatoreMonti, ribadisce: «Insieme ...Saliamo in politica! #AgendaMonti agenda-monti.it». Nel suo staff confermano che è stato lui a scrivere i due tweet

La linea

**La strategia,
le radio
e le televisioni**

Il premier Mario Monti decide a questo punto di avviare una strategia mediatica a tutto campo. Partecipa subito alla trasmissione «Radio anch'io», nel corso della quale accetta la proposta lanciata dal direttore del Gr Rai Antonio Preziosi di affrontare un confronto radiofonico con gli altri candidati premier in vista delle elezioni: «Se le regole lo permetteranno e senza aspettare che lo impongano accetto un confronto radiofonico». Poi ieri mattina va anche a «Uno Mattina», su Rai1

L'analisi

Destra e sinistra
pari non sono

CURZIO MALTESE

SISPRAVA che la salita in politica di Mario Monti fosse, a partire dalla scelta delle parole, l'esatto contrario della discesa in campo di vent'anni fa. Un'azione in grado di elevare il tasso di modernità, concretezza e stile europeo nella lotta politica italiana, avvinghiata a furori ideologici d'altri tempi. Spostare insomma il centro del dibattito dall'eterno "chi" all'attuale "che cosa".

La speranza per ora è vana. Il Monti leader ha riscoperto il politico e parla con il linguaggio di un vecchio democristiano. Con in aggiunta un po' di sussiego professorale.

Monti non dice che cosa bisogna fare per uscire dalla crisi, ma chi lo deve fare, ovviamente lui, e chi deve stare fuori. L'elenco è piuttosto lungo, dall'esperto di economia del Pd, Stefano Fassina, alla Cgil di Susanna Camusso, passando per Sel di Nichi Vendola. Il compito assegnato a Bersani, in vista di un'alleanza del centro con il Pd, è di "tagliare le estreme". Dev'essere una versione aggiornata del preambolo di Donat Cattin, se non che i dorotei mai avrebbero usato il termine "silenziare".

Quanto alla concretezza, Mario Monti si richiama all'agenda omonima, si definisce riformista e tanto basta. Pechato che non basti affatto. Riforme e ora anche "agenda Monti" sono parole che non significano nulla. Ormai anche gli amministratori di condominio, all'atto dell'insediamento, si dichiarano riformisti. Da un ventennio il riformismo è sulla bocca di tutti i leader politici italiani, nessuno escluso, e di riforme non se n'è vista l'ombra. Non si può neppure più ascoltare la retorica del "sinistra e destra ormai non esistono più". La destra esiste eccome, nessuno lo sa meglio degli italiani che l'hanno sperimentata al governo per molti anni, con i risultati noti. Ed esiste perfino la sini-

stra, anche se non sembra, tanto che Monti la vuole "silenziare". Chi sostiene che destra e sinistra non esistono più di solito è di destra, ma non lo vuole ammettere.

Sela salita in campo di Monti doveva servire a riciclare tutti i luoghi comuni dell'ultimo ventennio politico, il professore poteva risparmiarsela. Soprattutto poteva risparmiarla a una nazione che di luoghi comuni sta morendo. Da due decenni l'Italia politica si accapiglia su nominalismi e personalismi ridicoli, mentre il resto del mondo marcia a una velocità pazzesca e le mappe del potere e della ricchezza sono cambiate più che nel secolo precedente. Da un premier che ha saputo risolvere e modernizzare l'immagine dell'Italia all'estero non ci aspettiamo un'altra lista con nome e cognome e l'ennesima raffica di slogan senza senso, ma finalmente una visione chiara del futuro del Paese. Che cosa fare con tasse, salari, pensioni, rendite, banche, politica industriale, istruzione e ricerca. Roba vera, concreta. È tempo di scelte che possono essere, quelle sì, di destra o di sinistra. Il professor Monti dovrebbe comunicare agli elettori quali sono le sue. Altrimenti poteva rimanere sereno nel suo seggio di senatore a vita a Palazzo Madama, aspettare un'investitura al Quirinale e lasciare il compito di guidare il centro a Casini, che è un democristiano doc e a non scegliere è bravissimo anche da solo. Come testimonia del resto una lista centrista che va politicamente da Fini agli ex comunisti, socialmente dal salotto di Montezemolo alla comunità di Sant'Egidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAMBIO DI MARCIA DEL PROFESSORE

GIAN ENRICO RUSCONI

Monti ha una gran fretta e soprattutto una gran voglia di polemizzare. Ha imparato perfettamente la lezione della comunicazione mediatica: non c'è nulla di «moderato» nella sua strategia comunicativa. Al contrario, è piuttosto pungente. Nel migliore dei casi è temperata dall'ironia, ma questa non funziona sempre. Se poi si crea l'impressione di «tutti contro Monti» e viceversa, l'effetto potrebbe essere controproducente per l'interessato.

Dopo aver preso in contropiede i suoi grandi mentori, che lo invitavano a mettersi pazientemente «a disposizione della Repubblica», il professore si è buttato nella mischia in prima persona per realizzare la seconda fase del suo governo («ridurre l'imposizione fiscale sul lavoro e insieme la spesa pubblica»; «l'obiettivo d'ora in poi sarà la crescita»). Per fare questo esige una «maggioranza larga» che prenda il posto della «maggioranza strana» del suo precedente governo tecnico. Ma deve essere una maggioranza docile, di supporto parlamentare. Il professore infatti si sente autosufficiente con la sua Agenda. «Scendo in campo non schierandomi pro o contro singoli partiti ma per difendere fortemente determinate idee». «Dove sto? Sto con le riforme» - replica a Bersani che lui percepisce come il suo vero avversario.

Monti non spende molte parole a lamentare la mancata riforma elettorale o altre benefiche modifiche istituzionali. Accetta la politica italiana così com'è. Certo, promette «la riduzione del numero dei parlamentari, la semplificazione del processo legislativo e l'organizzazione territoriale dello Stato»; si spinge ad affermare che «serve una legislatura costituente». Ma poi dice senza mezzi termini: «ciò che c'è da fare non è nuovo; ciò che è mancato è lo spirito e la volontà coesa per farlo». In breve, la discriminante non è data dallo schieramento ideologico dei partiti tradizionali ma tra chi vuol cambiare il Paese con le riforme da lui propo-

ste e chi vi si oppone. E lui vede gli uni e gli altri presenti in tutti gli schieramenti.

Da qui la sua ambizione di sgretolare o di addomesticare il sistema partitico esistente. Ma questa tattica ha prospettive di successo? L'operazione ideologicamente semplificatrice («non c'è più né destra né sinistra», «i veri conservatori sono i sedicenti progressisti» ecc.) farà breccia tra la massa degli incerti e degli astensionisti? Nelle prossime settimane assisteremo all'accavallarsi di sondaggi dai risultati molto incerti. Ma Monti sembra deciso ad andare sino in fondo.

Intanto però nelle sue prime uscite mediatiche si è mostrato elusivo sul tema dei diritti e delle libertà civili. Gli è stato puntualmente rimproverato con argomenti forti e pacati da Vladimiro Zagrebelsky sul nostro giornale e da Stefano Rodotà su «Repubblica» - per citare soltanto due autorevoli commentatori. Sono certo che a questa reticenza il professore provvederà quanto prima, citando qualche passo dell'Agenda, dove si possono leggere alcune affermazioni di principio molto generali. Ma dall'offensiva mediatica di questi giorni si ricava l'impressione che l'urgenza delle misure economiche declassi la questione dei diritti e delle libertà civili a semplice variabile dipendente. Non intendo affatto attribuire a Monti un residuo di vetero-economicismo che mette le «strutture» prima delle «sovrastrutture». Ma non capisco come si possono invitare i cittadini ad un salto di qualità civile, ad nuovo senso del bene comune, se con questo concetto si intendono soltanto grandezze economiche, sia pure legate alle questioni vitali del lavoro, dimenticando altre dimensioni del vivere civile che toccano milioni di cittadini.

E' legittimo quindi chiedere all'aspirante premier Monti che cosa pensa dei problemi ancora aperti nel nostro Paese in tema di diritti civili: il riconoscimento delle unioni familiari senza matrimonio, eterosessuali o omosessuali, il cosiddetto testamento biologico, o il riconoscimento della cittadinanza ai figli di migranti nati e cresciuti in Italia (per fare soltanto qualche esempio).

Il fatto di non essersi - ancora - pronunciato espressamente in merito è del tutto contingente? Oppure è un segnale di intesa con una parte cospicua dei suoi sostenitori che considerano fuori luogo una sua presa di posizione, anzi una «uscita fuori dal campo» tacitamente riservatogli, come contropartita al sostegno alla sua politica.

Detto in termini espliciti, la questione dei diritti civili è un terreno minato per un possibile governo Monti, sinché appare tanto dipendente dal mondo cattolico, sia esso organizzato in forma partitica o di movimento. Certo, sappiamo che il



mondo cattolico è molto variegato, ha sensibilità e ragionevolezza diverse, ma a livello di discorso pubblico e politico la voce che conta sui temi sopra evocati è soltanto quella della gerarchia e della sue agenzie mediatiche. Deve quindi essere un incubo per un possibile governo Monti la prospettiva di finire nella tagliola dei «valori non negoziabili» - una formula cara alla gerarchia cattolica che mette sullo stesso piano problemi etici molto differenti, che dovrebbero essere trattati in modo differente. Ho il sospetto invece che il professore - qualunque siano le sue convinzioni personali - non voglia entrare in questo tipo di dibattito.

Che ne è allora del riferimento all'Europa come modello che è sempre sulle sue labbra? Monti dovrebbe sapere quanto è progredita l'Europa - pur nelle sue differenze - proprio sulla tematica dei diritti civili, a prescindere dai parametri economico-finanziari da lui sempre evocati. Forse è il caso che ci rifletta.

2013, FUGA DAI CONSUMI

Per la prima volta dagli anni Settanta gli italiani comprano meno. E non è finita. Ecco le previsioni del rapporto Coop

DI STEFANO LIVADIOTTI

Meno uno per cento. A prima vista potrebbe sembrare un'inezia. Quasi un capriccio statistico. E invece si tratta di un dato storico: per la prima volta dagli anni Settanta il 2012 fa segnare un calo nelle vendite di prodotti di largo consumo. Neanche il Natale è dunque riuscito a invertire una tendenza che è andata rafforzandosi in tutti gli ultimi mesi. Anzi, ha addirittura rischiato di peggiorare il risultato finale. Alle prese con il pagamento dell'Imu, che ha falciato le tredicesime, i consumatori hanno infatti tirato la cinghia pure alla vigilia delle feste. La seconda settimana di dicembre si è chiusa con una diminuzione degli acquisti dell'ordine del 4 per cento. E il recupero che ha consentito di limitare i danni è arrivato solo in zona Cesarini, nei sette giorni che hanno preceduto il 24 dicembre, quando gli italiani sono tornati a mettere mano al portafogli, facendo aumentare il volume degli scontrini del 4 per cento.

I dati raccolti dalla Nielsen per la Coop, il colosso della distribuzione della Lega (1.468 punti vendita con un giro d'affari di oltre 13 miliardi, pari al 18 per cento del mercato nazionale al dettaglio) sono quelli di una vera e propria gelata. Dalla quale, e non è certo un caso, si sono salvati solo i discount, capaci di una performance del 4,5. Per il resto è profondo rosso, con i supermercati che hanno lasciato sul campo oltre un punto e mezzo. Il risultato finale è che il carrello nazionale della spesa ha cambiato radicalmente aspetto. E, soprattutto, dimensione. Una rielaborazione dei dati Istat realizzata dagli analisti del Ref Ricerche sempre per conto di Coop permette di stabilire che, nella media, la spesa di una famiglia ha fatto un passo indietro di oltre quindici anni, tornando ai livelli del 1996 (vedere la tabella a destra).

Nel quartier generale della Coop non tira aria di sorpresa. Non più di tanto, almeno. Sapevano da tempo che sarebbe stato il Natale peggiore degli ultimi decenni. I risultati di un sondaggio realizzato dalla Direzione marketing information di Co-

op Italia sui consumi delle festività parlavano molto chiaro. E dicevano che il saldo tra chi avrebbe comprato più prodotti alimentari e chi meno, già negativo nei precedenti tre anni, sarebbe peggiorato del 29 per cento. Che la percentuale di chi, per risparmiare, avrebbe fatto in casa sia il pranzo di Natale che il cenone di fine anno sarebbe cresciuta ulteriormente, passando dal 68 del 2011 fino a quota 71 (era al 62 nel 2008). E ancora: che poco meno della metà degli italiani (il 48 per cento) avrebbe ridotto, rispetto a dodici mesi prima, le spedizioni nei negozi a caccia di regali da piazzare sotto il tradizionale albero.

Se il Natale è andato così, i prossimi due anni non promettono granché di meglio. «L'incertezza è massima e i timori sul futuro sono decisamente aumentati», si legge in un aggiornamento del Rapporto Coop 2012 sui consumi che «l'Espresso» è in grado di anticipare. Il combinato disposto delle manovre di correzione dei conti pubblici, del restringimento della platea degli occupati e della riduzione del potere d'acquisto dei salari costringerà gli italiani a mantenere un profilo molto basso. «Le prospettive negative per il reddito disponibile si rifletteranno sulla spesa sostenuta dalle famiglie, venendo meno l'effetto mitigante dato dal cuscinetto del risparmio osservato nel corso degli ultimi anni». Secondo i ricercatori, nel triennio 2012-2014 la spesa si ridurrà in media dell'1,3 per cento l'anno. «Solo nel 2014 ci si può attendere un timido miglioramento, o per lo meno una stabilizzazione dei livelli di consumo». Ecco, settore per settore, cosa prevedono gli esperti.

GRAPPA BYE BYE. I generi alimentari, che ancora nel 1971 rappresentavano il 30,1 per cento del totale dei consumi e che quarant'anni dopo, complice l'invecchiamento della popolazione, sono scesi al 13,3 per cento, non riguadagneranno terreno. Anzi: quest'anno scenderanno ancora i consumi di carne (meno 1,9 per cento), pesce (meno 1,3) e frutta (meno 1,2). Una vera e propria *débâcle* è in vista per produttori e distributori di bevande

alcoliche, che crolleranno del 4,7 per cento nel 2013 e andranno incontro a un'ulteriore flessione nei dodici mesi successivi (meno 3,6).

IL GUARDAROBA PUÒ ATTENDERE. In tempi di vacche magre il cappotto vecchio non si butta. E lo stesso vale per le scarpe: un salto dal ciabattino e si fa finta siano tornate come nuove. La spesa per abbigliamento a calzature, rimasta al palo nel triennio 2006-2008, è scesa dell'1,2 in quello successivo, continuerà ad andare in retromarcia: dopo la batosta del 2012 (meno 6,3 per cento) sono previsti ulteriori cali del 2,6 per cento nel 2013 e dell'1,1 nel 2014.

NO ALL'AUTO, SÌ AL TELEFONO. Il capitolo trasporti e comunicazioni, che vale da solo circa un ottavo del monte-consumi nazionali, continuerà a soffrire per la crisi dell'auto, che pure sembra destinata ad attenuarsi. Dopo un catastrofico 2012 (meno 27,4 per cento) la spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto subirà un'ulteriore flessione nel 2013 (meno 13,4), per poi assestarsi nel 2014 (meno 0,2). Dopo la pausa di riflessione del 2012 (più uno per cento) riprenderà invece la corsa all'acquisto di telefonini e gadget vari: più 4,2 nel 2013 e più 6 per cento tondo nei dodici mesi successivi.

LA VACANZA È RINVIATA. Nel settore del tempo libero, l'industria turistica continua a soffrire, ma inizia se non altro a vedere la fine del tunnel: i pacchetti tutto compreso, colati a picco nel 2012 (meno 10,4 per cento), limiteranno un po' i danni nel 2013 (meno 6,9) e ancora di più l'anno successivo, che chiuderanno a quota meno 3,7 per cento. Alberghi e ristoranti, alle prese nel 2012 con una contrazione degli ospiti dell'ordine del 4 per cento, galleggeranno nel 2013 (meno 0,1), per tornare a crescere, sia pure di pochi decimali (più 0,7), l'anno prossimo. Ancora buio fitto, invece, per la carta stampata. I libri lasceranno sul campo il 4,5 per cento nel 2013 e il 3,1 nel 2014. I giornali, dopo un 2012 da dimenticare (meno 8,8 per cento), continueranno con il passo del gambero: meno 4,8 quest'anno e meno 2,9 il prossimo. ■

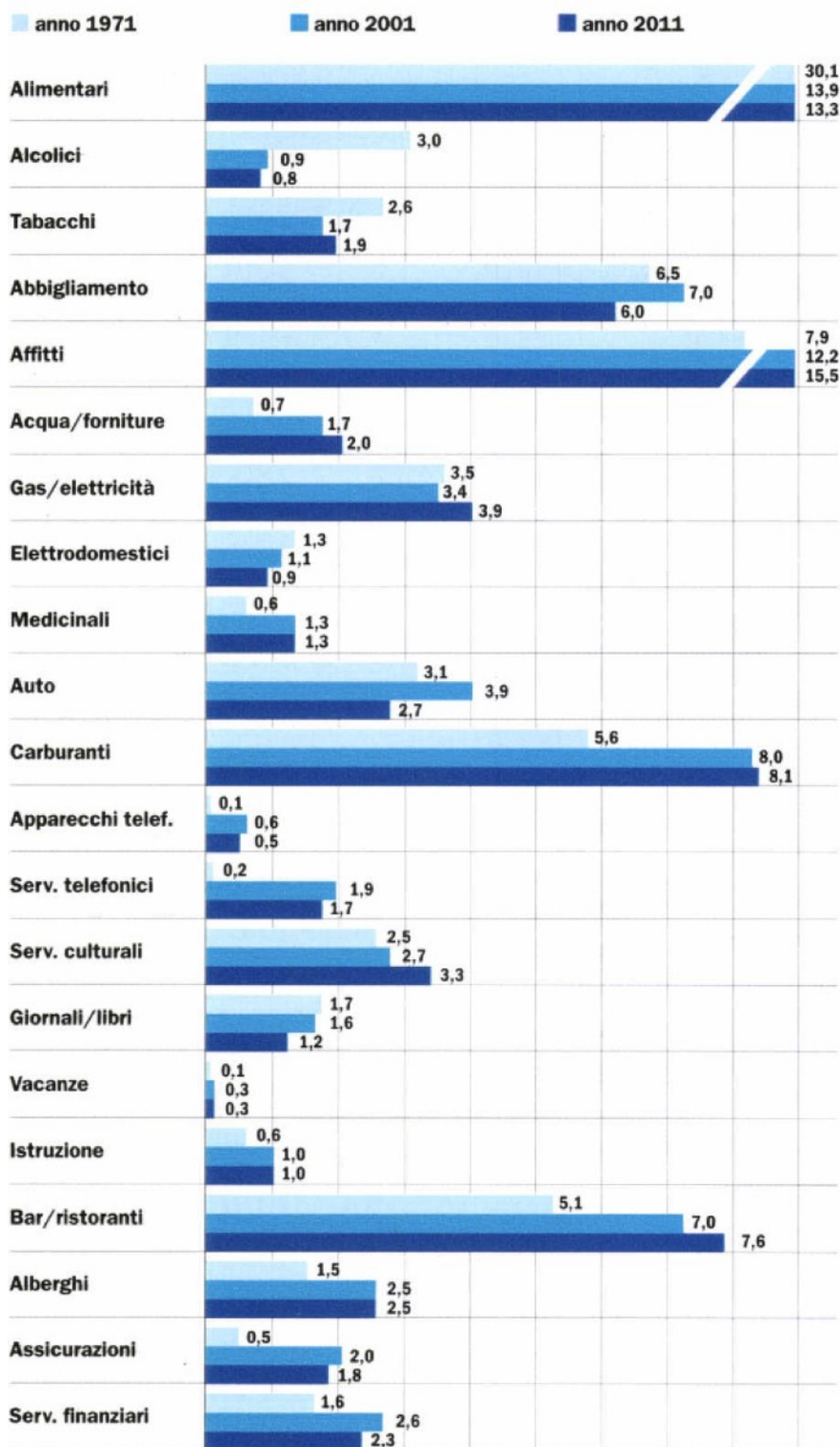
Ritorno al passato

Elaborazioni di Ref Ricerche per Coop

	Nel 2013 le quantità consumate pro-capite toccheranno il livello più basso dal...	Spesa pro-capite 2013 (in euro)
Energia elettrica, gas e combustibili	2010	727
Apparecchi telefonici	2010	85
Elettronica di consumo	2010	174
Alberghi e servizi di alloggio	2010	399
Servizi finanziari	2010	382
Servizi di trasporto	2009	315
Servizi telefonici	2004	264
Bar, ristoranti	1999	1.212
Assicurazioni	1998	264
Spesa per consumi delle famiglie	1996	15.850
Elettrodomestici	1996	133
Carburanti e riparazioni	1994	1.392
Istruzione	1994	158
Acqua e altri servizi per la casa	1992	352
Bevande non alcoliche, caffè, tè e cacao	1989	153
Pacchetti vacanze	1987	40
Abbigliamento	1986	912
Mobili e arredamento	1985	422
Alimentari	1979	2.153
Auto	1979	268
Calzature	1975	195
Manutenzione dell'abitazione	1974	182
Tabacchi	1973	317
Alcolici	anni '60	126
Giornali, libri	anni '60	174

Meno pasta, più benzina

Come è cambiata la spesa degli italiani negli ultimi 40 anni (percentuale sul totale)



Disagi e proteste alle casse dei Musei. Un gruppo di coreani costretto alla colletta

L'amara sorpresa dei turisti

“Fuori chi è senza contanti”

Gli italiani preoccupati: così facciamo una figuraccia con gli stranieri

Il caso

LAURA LARCAN

ROMA — «E' sospeso il pagamento con carte di credito e bancomat». I cartelli accanto agli sportelli delle biglietterie ai Musei Vaticani annunciano la “rivoluzione” entrata in vigore dal primo gennaio. I più stupiti, ieri mattina, per questo nuovo regime di soldi cash nello Stato della Chiesa, erano i turisti stranieri. Un gruppo di venti visitatori coreani, per esempio, ha dovuto improvvisare davanti alla cassa una colletta perché l'accompagnatore, preso alla sprovvista, non aveva contanti a sufficienza per pagare tutti i biglietti. «No credit cards, please», s'è sentito ripetere dall'operatore il capogruppo, che a quel punto ha dovuto chiedere ai clienti la cortesia di anticipare 16 euro ciascuno per rimediare all'inaspettata sorpresa. Ma almeno sono riusciti a risolvere la questione.

Non è andata meglio a monsieur Marc, francese di Parigi con la passione per l'arte, che dopo aver affrontato un'ora di fila, arrivato alla cassa ha scoperto che non poteva pagare con sistemi elettronici. L'unica soluzione possibile, per lo stakanovista della cultura, è stata quella di uscire dai Musei, in barba alla fila che nel frattempo si era riformata, e cercare un bancomat nei paraggi. Il prelievo di contanti è avvenuto con successo a piazza Risorgimento, nella prima banca utile a circa dieci minuti a piedi dall'ingresso dei Musei. Meno stoico e più incredulo, un americano del Massachusetts che di fronte allo stop a carte di credito e bancomat non riusciva a darsi pace. Pretendeva di paga-

re con la carta di credito e l'operatore gliela rifiutava. E il bello è che non gli spiegavano neanche il perché gliela stessero rifiutando. La diatriba è andata avanti per qualche minuto, bloccando la fila alla cassa.

«Che figuraccia che ci facciamo con gli stranieri», commentano alcuni amici arrivati da Brescia e da Bergamo per le feste di Natale a Roma. «E' una bizzarria che in Vaticano si paghi solo in contanti — continuano — Noi non lo sapevamo, l'abbiamo scoperto al momento di fare il biglietto, per fortuna avevamo abbastanza soldi, ma certo è scomodo».

La sospensione voluta dalla Banca d'Italia ha sorpreso anche le famiglie italiane in visita ieri ai Musei Vaticani. «Mi sembra davvero anacronistico che in una realtà come i Musei Vaticani non si possa pagare con carte di credito e bancomat delle banche italiane ed estere — lamenta una signora di Milano arrivata a Roma con la famiglia e il figlio di un anno — Avevo programmato di passare molto tempo nei Musei. Ma se vuoi fare uno spuntino al ristorante, magari comprare un souvenir, ecco che non ti bastano più i soldi».

Problema analogo per un'altra famiglia da Cuneo: «Non ce l'aspettavamo — racconta la mamma Francesca — Noi siamo in quattro e abbiamo pagato due biglietti interi a 16 euro e due ridotti per i ragazzi di 8. Volevamo prenderci qualcosa da mangiare ma non ci bastavano più i soldi». «L'obbligo di pagare solo in contanti è il problema minore», incalza una coppia di Bari, che aveva prenotato l'ingresso online e già effettuato il pagamento. «Si paga il biglietto intero per vedere una minima parte dei Musei. Siamo rimasti sconvolti dall'organizzazione. La Cappella Sistina è rimasta chiusa dalle 11 alle 13. Per la ressa di gente non siamo riusciti a vedere il Museo Egizio. La Sala del tesoro era vuota».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BILANCIO DELLE VACANZE

Il mini risveglio
di Capodanno

pag. 36

Il bilancio delle vacanze. La risalita delle prenotazioni a cavallo di fine anno attenua il risultato negativo

Il mini risveglio di Capodanno

Bernabò Bocca (Federalberghi): il calo sarà del 10% anziché del 13%

OSSERVATORIO TRADEMARK

La montagna è andata bene in Alto Adige, a Courmayeur, Sestriere, Bormio; i soggiorni in quota hanno sottratto flussi alle capitali europee

Laura Dominici

■ Tra Natale e Capodanno si è viaggiato meno dell'anno scorso e in economia. Rispetto alle rilevazioni **Federalberghi** del 21 dicembre scorso, che parlavano di 12,4 milioni di italiani in viaggio, in flessione del 13% rispetto ai risultati del 2011, per un giro d'affari di 7,6 miliardi di euro, il presidente **Bernabò Bocca** annuncia però un miglioramento a Capodanno. «C'è stato un risveglio di prenotazioni a pochi giorni dalla partenza e per un periodo molto concentrato, tra il 30 e il 31 dicembre - dichiara Bocca al Sole 24 Ore -. Questo permetterà di attenuare il decremento con una nuova stima attorno al -10%». L'Epifania risulta penalizzata da un calendario sfavorevole e i segnali per il mese di gennaio sono ancora incerti, anche alla luce dei rincari sui pedaggi autostradali.

Per Trademark il panorama italiano di queste feste è stato se-

gnato dal trend dei voli low cost e dai viaggi a breve distanza. «Nel dettaglio - commenta Stefano Bonini, marketing consultant Trademark - si nota un andamento disomogeneo. La montagna è andata abbastanza bene in Alto Adige, a Courmayeur, Sestriere, Bormio, Madonna di Campiglio e Cortina. Positive le performance della montagna appenninica (+7%) e abruzzese (+4/5%). Le vacanze in quota hanno sottratto flussi alle capitali europee, alle crociere e alle isole tropicali». «La fine d'anno ha confermato le attese - spiega Renzo Iorio, presidente Federturismo -. Nell'hôtellerie urbana si stabilizzerà un decremento di presenze del -3%, con qualche eccezione positiva». Tra le città d'arte Napoli, Venezia e Roma hanno mantenuto un buon trend. Secondo i dati Ebt, a Natale il turismo nella Capitale ha registrato un +4% e un +3% a Capodanno.

Periodo positivo anche per il territorio di Assisi, con un buon afflusso di turisti attirati dagli eventi culturali. Successo di piazza a Capodanno per Rimini, Riccione, Cattolica e Bellaria, grazie ad un innovativo utilizzo degli spazi urbani e agli spettacoli in programma, ma le aspettative migliori in termini di presen-

ze e introiti provengono, così come in Liguria, dalla componente straniera. In Campania, secondo la Confesercenti locale, la media dei pernottamenti si è ridotta a 1,5 notti, con tariffe alberghiere in ribasso. Sul versante extralberghiero, in ripresa gli agriturismo (+4% di vacanzieri). Per i pacchetti vacanza il presidente di Astoi Confindustria Viaggi, Nardo Filippetti, fa una premessa: «La capacità di voli charter dei tour operator si è ridotta almeno del 20% rispetto all'inverno scorso. Alla fine abbiamo venduto, ma ancora più sotto data, con un 15% di offerta prenotata nei giorni successivi al Natale». Astoi afferma una ripresa dei flussi in Mar Rosso e buone prenotazioni in area caraibica, in Thailandia, con una flessione alle Maldive. Le prenotazioni sul web hanno sfidato la crisi. Fabio Cannavale, presidente Gruppo Bravofly Rumbo, così commenta: «Gli italiani hanno fatto vacanze più brevi ed economiche, per la maggior parte in Europa. I mari lontani sono ormai diventati una meta per pochi. Londra si conferma la meta preferita per le prenotazioni di voli, mentre Parigi svetta per i pacchetti vacanza. Praga e Budapest sono risultate le più economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natale e Capodanno in montagna

Il barometro dei comprensori. **Andamento rispetto allo scorso anno**



Crescita
(da -5% a -10%)



Lieve crescita
(da +1% a +5%)



Stabilità
(da +1% a -1%)



Lieve diminuzione
(da -1% a -5%)



Diminuzione
(da -5% a -10%)



Fonte: Trademark Italia